



Camera di Commercio
Reggio Calabria

IL TERZO SETTORE
IN PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
- RAPPORTO DI RICERCA -

Il presente lavoro è stato realizzato dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria con la collaborazione dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne di Roma

Camera di Commercio di Reggio Calabria

Natina Crea, Segretario Generale

Loredana Ierace, Responsabile Servizio "Osservazione economica, statistica e promozione imprenditoriale e del territorio"

Teresa Malavenda, Responsabile Ufficio "Studi, Statistica e documentazione"

Gruppo di lavoro Istituto G. Tagliacarne

Debora Giannini, Ricercatrice Istituto G. Tagliacarne

Paolo Venturi, Ricercatore, Direttore Aiccon

Flaviano Zandonai, Ricercatore Euricse, Segretario IRIS Network

Sommario

CAPITOLO I – ELEMENTI DEFINITORI E ASPETTI METODOLOGICI DELL’INDAGINE	4
1.1. - Finalità dell’indagine e contenuti del rapporto	4
1.2. - Aspetti metodologici	5
1.3. - Un inquadramento quantitativo e funzionale del terzo settore in Italia	8
CAPITOLO II – LA STRUTTURA DEL SETTORE NON PROFIT IN PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA	14
2.1. - Le fonti utilizzate.....	14
2.2. - La quantificazione del settore.....	17
2.3. - Tipologie di cooperative sociali.....	21
2.4. - Le cooperative sociali a confronto	23
CAPITOLO III – I RISULTATI DELL’INDAGINE SUL CAMPO	28
3.1. - I caratteri strutturali del campione	28
3.2. - I fattori di sviluppo del terzo settore.....	34
3.3. - Strategie e investimenti.....	39
3.4. - Performance economiche e mercati	44
3.5. - Innovazione e reti per uscire dalla crisi?	48
CAPITOLO IV – IL TERZO SETTORE NELLO SVILUPPO LOCALE.....	55
4.1. - Le dinamiche della domanda sociale	55
4.2. - Il sostegno all’offerta del terzo settore	59
CONCLUSIONI.....	62
Bibliografia.....	64
Appendice: il modello di rilevazione	65

CAPITOLO I – ELEMENTI DEFINITORI E ASPETTI METODOLOGICI

DELL'INDAGINE

1.1.- Finalità dell'indagine e contenuti del rapporto

Questo rapporto contiene i risultati di un'indagine promossa dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria al fine di delineare un quadro informativo aggiornato del terzo settore a livello provinciale, ricostruendone le principali caratteristiche e soprattutto individuandone il potenziale di sviluppo.

Le finalità dell'indagine vanno ricondotte alle due macro-fasi in cui l'indagine stessa si è articolata:

→ una fase desk finalizzata a: (a) definire la struttura del terzo settore provinciale a partire dagli elenchi disponibili a livello territoriale o nazionale; (b) delineare il quadro delle sfide e delle opportunità per le organizzazioni del terzo settore locali alla luce delle tendenze socio-economiche della provincia in rapporto ai benchmarks rilevanti nel contesto regionale e nazionale;

→ **una fase di indagine diretta** (metodo CATI) presso un panel di 200 organizzazioni del terzo settore provinciale, **finalizzata ad approfondirne le caratteristiche quali-quantitative**: tipologia di attività, caratteristiche strutturali, mission, performance e mercati di riferimento, fattori di sviluppo, impatto della crisi, strumenti, risorse umane e formazione, network e forme di cooperazione, innovazione.

L'indagine diretta, si è focalizzata su tre tipologie: **associazioni di promozione sociale (APS)**, **organizzazioni di volontariato (OdV)** e **cooperative sociali (CS)** corrispondenti alle forme giuridiche che meglio rappresentano l'evoluzione recente del terzo settore in Italia.

Il report di ricerca è così strutturato:

- **Capitolo 1**, contiene una descrizione dei principali aspetti metodologici dell'indagine e un inquadramento teorico-concettuale e normativo del settore oggetto d'indagine;
- **Capitolo 2**, specifica le fonti utilizzate per l'analisi e propone una quantificazione delle principali tipologie di organizzazioni di terzo settore attive a livello provinciale, con particolare riferimento alla cooperazione sociale;
- **Capitolo 3**, analizza nel dettaglio i risultati dell'indagine sul campo;
- **Capitolo 4**, contestualizza i risultati dell'indagine rispetto ad alcune caratteristiche socio-economiche del tessuto provinciale, analizzate in forma di "domanda sociale" rispetto alla quale le organizzazioni del terzo settore si propongono di rispondere (ciò consentirà di delineare gli elementi di potenzialità e di sviluppo per il comparto a livello locale);
- **Conclusioni**, alcune riflessioni, alla luce dei principali risultati emersi dall'indagine, destinate ai policy makers locali;
- **Appendice**, contenente il modello di rilevazione per l'indagine sul campo.

1.2.- Aspetti metodologici

Associazioni di promozione sociale¹, organizzazioni di volontariato² e cooperative sociali³ sono le forme giuridiche che meglio rappresentano l'evoluzione recente del terzo settore in Italia⁴.

Si tratta, infatti, di modelli giuridico organizzativi che hanno innovato due figure tradizionali del codice civile: le associazioni da una parte e le imprese cooperative dall'altra. Esse possono essere considerate l'espressione più avanzata della capacità di autorganizzazione della società civile al fine

¹ Normate a livello nazionale dalla legge n. 383/2000 ("Disciplina delle associazioni di promozione sociale").

² Legge n. 266/1991 ("Legge quadro sul volontariato").

³ Legge n. 381/1991 ("Disciplina delle cooperative sociali").

⁴ Barbetta G.P., Zamaro N. (a cura di) (2003), *Le istituzioni non profit in Italia. Dimensioni organizzative, economiche e sociali*, Il Mulino, Bologna.

di rispondere alle proprie esigenze secondo modalità non riconducibili, né alla logica che muove le imprese di mercato, né a quella dell'amministrazione pubblica (nonostante rispetto a quest'ultima esse condividano finalità simili).

L'indagine diretta realizzata nell'ambito della ricerca si è dunque focalizzata proprio su queste tre forme giuridiche, raggiungendo un panel di 200 organizzazioni⁵.

Analisi, come quella presentata nelle pagine seguenti, dovrebbero essere parte integrante di sistemi informativi territoriali di supporto alla definizione delle politiche di sviluppo e coesione. Purtroppo, sia a livello nazionale, sia a livello locale, lo stato delle informazioni relative a questi soggetti (e al comparto non profit in generale) è insoddisfacente. Mancano, infatti, banche dati affidabili dalle quali trarre dati precisi e rigorosi. Il nuovo Censimento sulle Istituzioni non profit promosso dall'Istat, ed appena avviato con il supporto dalla rete delle Camere di Commercio, potrà rispondere (la sua conclusione e pubblicazione è prevista nell'estate 2013) proprio a queste esigenze.

Anche la presente ricerca ha dovuto affrontare alcune difficoltà in sede di reperimento di dati proprio a causa della carenza di archivi completi e strutturati relativi alle organizzazioni non profit operanti in provincia di Reggio Calabria.

In particolare, nella fase preliminare, come verrà ulteriormente specificato nel successivo paragrafo, **una stima della popolazione complessiva** è stata ricostruito un *repertorio* tramite gli archivi disponibili, arrivando a 2.305 organizzazioni per le quali un'individuazione inequivocabile è stata possibile solo per le **cooperative sociali** (attingendo, principalmente, all'Albo Provinciale delle cooperative sociali e al registro ISTAT ASIA e individuando un totale di 200 nominativi) e per le **organizzazioni di volontariato** (attingendo principalmente al Registro Regionale delle Organizzazioni

⁵ Considerata la contenuta numerosità del panel ed onde fornire un accettabile livello di significatività delle risposte, la stratificazione è avvenuta considerando, in prima battuta un peso uguale per le tre tipologie di organizzazioni oggetto dell'indagine; l'estrazione all'interno dei tre gruppi è stata effettuata, poi, attraverso l'utilizzo di apposite tavole di numeri casuali. L'esito finale della stratificazione (42 cooperative sociali, 72 organizzazioni di volontariato, 86 associazioni di promozione sociale) è dipeso da due variabili: disponibilità/reperibilità degli indirizzi delle organizzazioni, disponibilità all'intervista da parte delle organizzazioni. La fase di rilevazione telefonica è stata curata dalla società GN Research Spa di Roma che ha somministrato il questionario telefonico con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), nel periodo compreso tra il 20 luglio e il 18 settembre 2012.

di Volontariato e individuando un totale di 273 nominativi). Per le Associazioni di Promozione Sociale, invece, non essendo stata emanata la normativa regionale di attuazione della Legge 383/2000 (la legge che ha definito le APS), né costituito l'Archivio regionale relativo, nella fase preliminare d'indagine è stato costruito un elenco composito di associazioni per un totale di 1.349 unità (principalmente tramite il ricorso all'elenco del CONI delle Associazioni sportive e agli archivi dell'Agenzia delle Entrate).⁶ Nella fase di indagine field, poi, al fine di intervistare esclusivamente APS è stata posta, in avvio di intervista, una domanda filtro che includeva nell'indagine solo le associazioni ai sensi della Legge 383/2000 (la legge che ha definito associazioni di promozione sociale).

Con riferimento ai temi oggetto dell'indagine sul campo, il questionario di rilevazione è stato concepito in modo da indagare:

- i caratteri strutturali: anzianità, settore di intervento, risultati economici e occupazionali (anche approfondendo rispetto all'apporto del lavoro volontario e alle fonti di finanziamento);
- i fattori endogeni ed esogeni che hanno, fin qui, determinato le traiettorie di sviluppo dell'organizzazione (indagando il punto di vista delle organizzazioni rispetto alle politiche e agli strumenti a supporto dello sviluppo e allo stato della cooperazione con la Pubblica Amministrazione, con altri soggetti non profit e for profit);
- le performance e i mercati di riferimento, anche attraverso la raccolta di dati di "sentiment" riguardanti l'impatto della crisi economica e l'opinione rispetto agli ambiti di maggiore potenzialità per il terzo settore provinciale.

⁶ Nella fase di indagine field, al fine di intervistare esclusivamente APS, è stata posta, in avvio di intervista, una domanda filtro che includeva nell'indagine solo le associazioni ai sensi della Legge 383/2000 (la legge che ha normato le APS).

Solitamente le indagini sul terzo settore tendono a trattare separatamente le sue diverse espressioni giuridiche⁷. In questo caso, invece, si è proceduto attraverso una comparazione diretta tra i risultati fatti segnare da associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato e cooperative sociali, cercando così di mettere in luce se, oltre alle differenze nei tratti costitutivi (forma giuridica, settore di attività, ecc.) anche le divergenze o le affinità a livello di orientamento strategico e scelte gestionali in questa fase così difficile, sia per le singole realtà, sia per l'intero sistema socio-economico.

I dati raccolti sono stati incrociati con le seguenti variabili indipendenti: forma giuridica, fatturato (per classe d'ampiezza), macro-settore di attività (Sport e Cultura, Attività socio-educative, Istruzione, ricerca e formazione, Commercio, Industria e Agricoltura, Altro), comune di ubicazione (distinguendo tra il capoluogo e gli altri comuni della provincia).

1.3. - Un inquadramento quantitativo e funzionale del terzo settore in Italia

In Italia, le organizzazioni del terzo settore, pur avendo diverse forme giuridiche, strutture organizzative e consistenza economico-finanziaria, condividono invariabilmente **le seguenti caratteristiche**⁸: a) assenza di scopo di lucro, b) natura giuridica privata, c) presenza di un atto di costituzione formale oggetto di un contratto formalizzato o di un accordo esplicito fra gli aderenti, d) autonomia di governo, e) utilizzo nelle attività di una quota di lavoro volontario, f) presenza di una struttura di *governance* democratica.

I dati quantitativi relativi alle diverse tipologie di soggetti del terzo settore (cfr. figura 1.1.) non sono di recente rilevazione né riferibili allo stesso periodo temporale. L'ultima fotografia dell'intero comparto risale al 2001, quando ISTAT ha condotto l'8° Censimento Generale dell'Industria e dei

⁷ Cnel / Istat (a cura di) (2008), Primo rapporto Cnel / Istat sull'economia sociale. Dimensioni e caratteristiche strutturali delle istituzioni non profit in Italia, Roma.

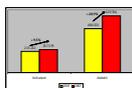
⁸ Rossi, E. (a cura di), (2011), "Terzo settore" (lemma), in Agenzia per il Terzo settore (a cura di), *op. cit.*, pp. 293-97.

Servizi, indagine leggermente rettificata in sede di rapporto annuale 2003⁹. Come ricordato in precedenza, saranno i dati del nuovo Censimento, attualmente in corso di realizzazione, ad aggiornare i dati di scenario e le tendenze del settore.

In ogni caso, i dati oggi disponibili sono i seguenti:

- quasi 250.000 istituzioni non profit;
- circa 600.000 lavoratori dipendenti e altri addetti, pari al 2,5% del totale degli addetti;
- circa 4 milioni di persone coinvolte in veste di volontari;
- 38 miliardi di euro di entrate (oltre il 3,2% del Pil) e 35 miliardi di uscite, con un surplus di 3 miliardi reinvestiti nelle attività svolte.

Figura 1.1. Istituzioni non profit, addetti e relative tendenze (v.a. e % Anni 2001 e 2007)



Fonte: Istat, Iris Network

Delle 235.232 organizzazioni non profit (ONP) censite nel 2001, il 63,6% risultano “associazioni non riconosciute” ed il 27,7% “associazioni riconosciute”. Si tratta prevalentemente di organizzazioni di piccole dimensioni, mentre le grandi istituzioni del non profit (fondazioni bancarie, enti ospedalieri, università e istituzioni scolastiche private, ecc.) non superano le 300 unità: il comparto del terzo settore presenta dunque una struttura dicotomica.

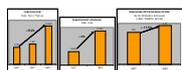
Quasi due terzi delle ONP svolgono funzioni di pubblica utilità, destinate anche ai non soci o non iscritti, mentre circa un terzo presenta un orientamento esclusivamente mutualistico.

⁹ CNEL (2004), *Rapporto sull'Economia Sociale*

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, Nord e Centro si equivalgono in termini di incidenza relativa, mentre il Mezzogiorno è ampiamente sottorappresentato (29 ONP ogni 10.000 abitanti contro il 44 e 42 di Nord e Centro).

A completamento del quadro generale, nella figura successiva vengono presentati alcuni dati relativi al numero e al trend evolutivo delle tre forme giuridiche coinvolte nell'indagine diretta realizzata (cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale).

Figura 1.2. Trend quantitativi delle forme giuridiche coinvolte nell'indagine (v.a. e %, anni diversi)



Fonte: Istat, Iris Network

Per l'anno 2003, si evidenziava un incremento rispetto alla rilevazione precedente (2001) del 13% nel numero di *organizzazioni di volontariato*, le quali si collocavano geograficamente per lo più nel Nord-est (31,5%) e operavano per il 37,3% nel settore dell'assistenza sociale. Il totale delle entrate delle organizzazioni di volontariato era aumentato del 36% (importo medio per unità pari a 78 mila euro), mentre le uscite avevano avuto un incremento pari al 32% (importo medio per unità pari a 72 mila euro).

Le ultime due rilevazioni Istat sulle cooperative sociali (anni di riferimento 2003 e 2005) hanno evidenziato una crescita nel loro numero pari al 16,3%, di cui il 59% di tipo "A" (erogazione di servizi socio-sanitari) e il 32,8% di tipo "B" (inserimento lavorativo). Nel 2005, le cooperative sociali italiane hanno fatto registrare un incremento dei ricavi (per il 64,7% raccolti da parte delle cooperative di tipo "A") pari al 32,2%, mentre quello dei costi era pari al 33,6%. Circa il 72% del valore delle entrate

delle cooperative sociali derivavano, sia nel 2003 che nel 2005, da fonte pubblica (in particolare per le cooperative di tipo "A" (73%) rispetto a quelle di tipo "B" (53%).

Nel caso delle associazioni di promozione sociale non sono state svolte dall'Istat indagini sistematiche sulla loro diffusione, caratteristiche strutturali e performance. Gli unici dati disponibili riguardano il numero di APS iscritte nell'apposito albo nazionale da cui emerge comunque un trend di crescita significativo, rispetto al quale va considerato che, ad essere iscritte, sono le agenzie di importanti reti associative con centinaia di aderenti che operano a livello locale (come Acli, Arci, ecc.).

Sebbene le diverse organizzazioni che ne fanno parte condividano, come obiettivo ultimo della loro azione, il perseguimento della *funzione pubblica*, ovvero la realizzazione di attività aventi *pubblica utilità*, il terzo settore comprende realtà aventi diverse **funzioni-obiettivo**.

È possibile, dunque, trovare sia organizzazioni che svolgono prevalentemente una **funzione produttiva** (quali le cooperative sociali e le imprese sociali), sia realtà (come le fondazioni) aventi prevalentemente una **funzione erogativa**, finalizzata a sostenere l'attuazione di interventi di *welfare* a livello locale da parte di altre organizzazioni del terzo settore, oppure quella di **advocacy** (come le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le organizzazioni non governative). In quest'ultimo caso, l'azione dei soggetti del terzo settore si articola in due principali obiettivi¹⁰:

- da un lato, su coloro che sono individuati quali *decision maker*, agendo per modificare la loro percezione o comprensione riguardo alla questione da promuovere e per influenzare il loro comportamento;

¹⁰ Forum Nazionale del Terzo settore (a cura di), (2010), *Le sfide dell'Italia che investe sul futuro. Libro Verde del Terzo settore*, in: www.forumterzosettore.it

- dall'altro, sui cittadini, organizzando, formando, educando, stimolando alla responsabilità sociale i consumatori, i risparmiatori, le imprese.

Il terzo settore italiano, con l'andare del tempo, ha, indubbiamente, **assunto sempre più una funzione orientata alla produzione e all'erogazione di servizi** che è andata ad affiancare la più tradizionale funzione di *advocacy*.

Un significativo rafforzamento della funzione produttiva è stato determinato, da un lato, dall'approvazione di alcune leggi e, dall'altro, da un sempre più diffuso orientamento delle amministrazioni locali a coinvolgere le organizzazioni del terzo settore, finanziandone l'attività, nella produzione di servizi sociali¹¹.

Non solo, negli ultimi anni, per far fronte ai cambiamenti sociali ed economici intervenuti, il terzo settore ha sviluppato e investito sul potenziamento della sua **componente imprenditoriale**.

La funzione produttiva, pertanto, ha assunto sempre più una rilevanza centrale all'interno dell'azione di cooperative sociali e imprese sociali senza, tuttavia, alterare i loro tratti originari. La *mission* di questi soggetti, infatti, rimane di matrice "sociale" e la funzione produttiva è prettamente strumentale alla generazione di utilità sociale per gli utenti.

D'altro canto, la crescita della funzione produttiva richiede una forte attenzione su aspetti e competenze di carattere imprenditoriale, in quanto postula l'implementazione di un'organizzazione **efficace** (nel caso del terzo settore, orientata al raggiungimento della creazione di benessere sociale) ed **efficiente** (orientata alla minimizzazione delle risorse impiegate per raggiungere gli obiettivi prefissati) e, di conseguenza, **la capacità di garantire una sostenibilità economica duratura del proprio operato**.

¹¹ Borzaga, C., (1997), "Il Terzo settore: dimensioni, evoluzione, caratteristiche e potenzialità" in L. Bernardi (a cura di), *La finanza pubblica italiana. Rapporto 1997*, Bologna, Il Mulino, pp. 291-308.

CAPITOLO II – LA STRUTTURA DEL SETTORE NON PROFIT IN PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

2.1. - Le fonti utilizzate

Come anticipato nel precedente paragrafo 1.2., l'analisi della struttura del settore non profit della provincia di Reggio Calabria è stata effettuata partendo da un *repertorio* costruito *ad hoc* per l'indagine, sulla base dei dati pubblici disponibili.

Per la costruzione del *repertorio*, mentre è stato possibile far riferimento a fonti strutturate inerenti le cooperative sociali e le organizzazioni di volontariato, ha pesato l'assenza di un Albo regionale delle APS che pure, come evidenziato e motivato nei precedenti paragrafi, rappresentano una delle tre forme giuridiche che meglio rappresentano l'evoluzione recente del terzo settore in Italia e su cui si è focalizzata l'indagine diretta sul campo (la cui analisi sarà riportata al successivo capitolo 3).

Dunque, in questo capitolo, anziché riferirsi alla categoria delle APS, verrà offerta un'analisi dei dati di struttura dell'Associazionismo *latu sensu*, effettuata utilizzando le catalogazioni negli archivi disponibili e a questi applicando le possibili ulteriori catalogazioni (basate su codice fiscale o tipologia desunta da una denominazione che ne rendeva inequivocabile il settore di attività). In particolare, dunque, per l'associazionismo viene proposta una macro ripartizione in *associazioni riconosciute* / *associazioni non riconosciute* ed un'enucleazione delle associazioni sportive e delle associazioni culturali.

Le fonti utilizzate per ciascuna delle tre forme giuridiche (cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, associazioni) sono riassunte di seguito.

Cooperative sociali (CS) - il totale delle 200 individuate è stato ricostruito tramite:

- l'Albo Provinciale delle cooperative sociali, come disponibile alla data del 31/5/2012 (dal quale risultano 59 CS iscritte, distinte per tipologia A, B, Consorzi e miste);
- l'Archivio Statistico delle Imprese Attive dell'ISTAT 2009 (dal quale risultano n. 161 CS, con dati relativi alla data di avvio attività, occupati, fatturato, settore);

Le due fonti suddette sono state confrontate e integrate con:

- l'Albo delle Cooperative fornito dalla CCIAA di Reggio Calabria (come disponibile alla data del 31/5/2012);
- gli elenchi della Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate della Calabria (come disponibili alla data del 31/5/2012).

Per tutto l'insieme delle cooperative sociali così considerato (un totale di 200) è stato possibile effettuare analisi sulla numerosità territorializzata (con suddivisione tra comune capoluogo di Reggio Calabria e tutti gli altri comuni della provincia aggregati).

Per la quota delle cooperative sociali desunte dall'Albo Provinciale delle cooperative sociali, avendo a disposizione il dato sulla tipologia di cooperativa sociale, è stata effettuata un'analisi per tipologia.

Infine, poiché dall'archivio dell'ISTAT ASIA è possibile estrarre dati (armonizzati a livello nazionale) relativi ad anno di nascita, settore di attività economica, classe di addetti e classe di fatturato, una specifica analisi è stata condotta per le cooperative sociali presenti in tale archivio, con un confronto tra provincia di Reggio Calabria, Mezzogiorno e Italia.

Organizzazioni di volontariato (OdV) – il totale delle 273 organizzazioni è stato individuato tramite:

- il Registro Regionale delle organizzazioni di volontariato, come disponibile alla data del 31/5/2012 (dal quale risultano 258 OdV);

- gli elenchi della Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate della Calabria (come disponibili alla data del 31/5/2012), considerando organizzazioni di volontariato tutte quelle organizzazioni non rientranti nelle altre forme giuridiche la cui denominazione ne rendeva inequivocabile l'appartenenza (15 organizzazioni di volontariato).

Per tutte le organizzazioni di volontariato così considerate è stato possibile effettuare analisi solo sulla numerosità territorializzata (con suddivisione tra comune capoluogo di Reggio Calabria e tutti gli altri comuni della provincia aggregati).

Associazioni – il totale di 1.349 associazioni è stato individuato tramite:

- il Registro del CONI – Elenco Associazioni sportive dilettantistiche (disponibile alla data del 31/5/2012);
- gli elenchi dalla Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate della Calabria, come disponibili alla data del 31/5/2012;
- l'elenco disponibile dal sito www.fondazioni.it al 31/05/2012.

Oltre a quelle specificamente presenti nel Registro del CONI, sono state considerate **associazioni sportive** tutte quelle associazioni non rientranti nelle altre forme giuridiche la cui denominazione ne rendeva inequivocabile l'appartenenza (315 associazioni sportive).

Sono state, inoltre, considerate **associazioni culturali** tutte quelle associazioni non rientranti nelle altre forme giuridiche la cui denominazione ne rendeva inequivocabile l'appartenenza (137 associazioni culturali).

Per la ripartizione tra associazioni riconosciute o non riconosciute ci si è riferiti alla prima cifra del codice fiscale¹².

¹²Le associazioni riconosciute hanno un codice fiscale che inizia con il numero 8, mentre le associazioni non riconosciute hanno un codice fiscale che inizia con il numero 9. Nel caso in cui la prima cifra del codice fiscale fosse 0, le associazioni non sono risultate classificabili.

Gli altri soggetti che non è stato possibile classificare in base ad uno dei criteri sopra esposti e che sono stati individuati da elenchi che non identificano univocamente le tipologie oggetto di analisi sono stati conteggiati nella relativa classe residuale ("Altri soggetti")¹³.

Per questi soggetti è stato possibile effettuare solo analisi sulla numerosità territorializzata (con suddivisione tra comune capoluogo di Reggio Calabria e tutti gli altri comuni della provincia aggregati).

Tutte le fonti sopra citate in riferimento alle tre componenti sono state, inoltre, confrontate e verificate ricorrendo agli elenchi del 5 per mille 2010 e 2011. Sono stati, quindi, identificati i codici fiscali univoci e armonizzati gli archivi di base per quanto concerne i dati territoriali.

2.2 - La quantificazione del settore

In base alle fonti sopra descritte, la stima delle organizzazioni non profit che operano in provincia di Reggio Calabria è di circa 2.300. Per approfondire le caratteristiche di questo particolare contesto verranno presentati alcuni dati che mettono a confronto il comune capoluogo e le altre municipalità della provincia.

¹³ Non è stato possibile stabilire, quindi, la composizione di questa classe residuale dove potrebbero esserci cooperative sociali, piuttosto che organizzazioni di volontariato o associazioni di promozione sociale. Qui troviamo, inoltre, circa 20 fondazioni.

Tabella 2.1 - Consistenza e distribuzione delle cooperative sociali (CS), delle organizzazioni di volontariato (OdV), delle associazioni (sportive (AS), culturali (AC) e altre non classificabili) e degli altri soggetti del non profit in provincia di Reggio Calabria (Anno 2010)

	CS		OdV		AS		AC		Altre associazioni		Altri soggetti		Totale enti non profit	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Comune di Reggio C.	92	46,0	135	49,5	489	51,4	63	46,0	100	38,4	196	40,6	1.075	46,6
Altri comuni	108	54,0	138	50,5	463	48,6	74	54,0	160	61,6	287	59,4	1.230	53,4
Totale provincia	200	100,0	273	100,0	952	100,0	137	100,0	260	100,0	483	100,0	2.305	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su fonti varie

Ad attirare una parte significativa delle diverse tipologie non profit non contribuisce solo il Comune di Reggio Calabria, ma anche i comuni della provincia giocano un ruolo importante (53,4%), ciò anche in ragione del fatto che la popolazione residente in provincia è circa il doppio di quella residente nel capoluogo.

La tendenza generale viene rispecchiata nel dettaglio della singola tipologia, con il numero di organizzazioni equamente distribuito fra la città e l'hinterland. Nel solo caso delle associazioni sportive il comune di Reggio Calabria ospita una quota superiore al 50%, mentre i comuni della provincia prevalgono unicamente nelle classi residuali delle "altre associazioni" e degli "altri soggetti".

Tabella 2.2 - Incidenza delle cooperative sociali (CS), delle organizzazioni di volontariato (OdV), delle associazioni (sportive (AS), culturali (AC) e altre non classificabili) e degli altri soggetti del non profit in provincia di Reggio Calabria (Anno 2010)

	CS		OdV		AS		AC		Altre associazioni		Altri soggetti		Totale enti non profit	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Comune di Reggio C.	92	8,6	135	12,6	489	45,5	63	5,9	100	9,3	196	18,2	1.075	100,0
Altri comuni	108	8,8	138	11,2	463	37,6	74	6,0	160	13,0	287	23,3	1.230	100,0
Totale provincia	200	8,7	273	11,8	952	41,3	137	5,9	260	11,3	483	21,0	2.305	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su fonti varie

Guardando al peso relativo delle forme giuridiche prese in esame, persiste l'equidistribuzione delle organizzazioni non profit fra comune capoluogo e resto della provincia.

A Reggio Calabria sono le associazioni sportive a predominare (con il 45,5% raggiungono quasi la metà del totale), seguite a distanza dalle organizzazioni di volontariato (12,6%) e dalle cooperative sociali (8,6%).

Come detto, nei comuni della provincia la situazione è analoga anche se le associazioni sportive si ridimensionano al 37,6% , mentre le altre associazioni (13,0%) sopravanzano di poco le organizzazioni di volontariato (11,2%) e le cooperative sociali (8,8%).

In entrambi i casi la quota residuale di altri soggetti non classificabili nelle tipologie definite non è trascurabile e supera, nel complesso, il 20% dei casi.

Infine, l'indicatore del numero di organizzazioni ogni centomila abitanti mette in luce la migliore performance del Comune di Reggio Calabria e, più in generale, la presenza significativa del non profit dato che, nell'intera provincia, hanno sede più di 400 organizzazioni ogni centomila abitanti.

Tabella 2.3 - Consistenza per 100 mila abitanti delle cooperative sociali (CS), delle organizzazioni di volontariato (OdV), delle associazioni (sportive (AS), culturali (AC) e altre non classificabili) e degli altri soggetti del non profit in provincia di Reggio Calabria (Anno 2010)

	CS	OdV	AS	AC	Altre associazioni	Altri soggetti	Totale enti non profit
Comune di Reggio C.	49,3	72,4	262,1	33,8	53,6	105,1	576,3
Altri comuni	28,4	36,3	121,7	19,5	42,1	75,4	323,3
Totale provincia	35,3	48,2	167,9	24,2	45,9	85,2	406,5

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su fonti varie

Se si considera l'insieme di tutte le associazioni, esse possono essere divise in "riconosciute" e "non riconosciute". Le prime si differenziano dalle altre perché identificate con specifici atti dagli organi dello Stato (ad esempio il Presidente della Repubblica), o per decreti di un certo Ministero. Il riconoscimento può avvenire anche a livello locale, per mezzo delle Prefetture che hanno sede in ogni provincia italiana, oppure (da circa dieci anni a questa parte) anche dalle Regioni. Il riconoscimento, si ottiene generalmente su richiesta ed ha l'effetto di far insorgere in capo all'associazione la personalità giuridica. Le condizioni per il riconoscimento variano da soggetto a soggetto.

L'unica peculiarità del comune di Reggio Calabria sta nel fatto di attrarre le associazioni riconosciute (AR): 18 delle 25 associazioni riconosciute hanno sede nel capoluogo. Di contro, nella provincia, le associazioni non riconosciute (ANR) raggiungono il 52% del totale.

Da notare come le associazioni culturali siano spesso non classificabili e, quando lo sono, si riducono ad essere delle associazioni non riconosciute (esistono solo 2 associazioni culturali riconosciute in tutta la provincia di Reggio Calabria).

Tabella 2.4 - Consistenza delle associazioni riconosciute, delle associazioni non riconosciute e delle altre associazioni non classificabili del non profit in provincia di Reggio Calabria suddivise per associazioni sportive (AS), associazioni culturali (AC) e altre associazioni (Anno 2010)

	Associazioni riconosciute				Associazioni riconosciute non				Associazioni non classificabili			Totale Assoc.
	AS	AC	Altre	Tot	AS	AC	Altre	Tot	AS	AC	Tot	
Comune di Reggio C.	8	0	10	18	318	22	90	430	163	41	204	652
Altri comuni	4	2	1	7	287	21	159	467	172	51	223	697
Totale provincia	12	2	11	25	605	43	249	897	335	92	427	1.349

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su fonti varie

2.3 - Tipologie di cooperative sociali

Considerando la sola forma giuridica della cooperativa sociale è possibile proporre ulteriori dati relativi allo scenario territoriale. Si tratta, in particolare, della diffusione di queste imprese all'interno delle tipologie previste dalla legge di riferimento (l. n. 381/91 a livello nazionale e recepimento regionale n. 24/96):

- cooperative sociali di tipo A che producono servizi sociali, assistenziali, educativi;
- cooperative sociali di tipo B che svolgono una qualsiasi attività economica finalizzata all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;
- cooperative "miste" che svolgono attività sia di tipo A, sia di tipo B;
- consorzi che aggregano cooperative sociali (nella misura minima del 70% della compagine sociale) svolgendo funzioni di coordinamento e di sostegno allo sviluppo.

Tabella 2.5 - Distribuzione delle cooperative sociali per tipologia in provincia di Reggio Calabria (Anno 2010)

	Tipo A		Tipo B		Consorzi		Miste		Totale Cooperative Sociali	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Comune di Reggio C.	15	53,6	7	35,0	0	0,0	1	10,0	23	39,0
Altri comuni	13	46,4	13	65,0	1	100,0	9	90,0	36	61,0
Totale provincia	28	100,0	20	100,0	1	100,0	10	100,0	59	100,0

Fonte: Provincia di Reggio Calabria (Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati dell'Albo Provinciale delle CS)

Come già evidenziato da altre indagini nazionali¹⁴ il contesto reggino si caratterizza, soprattutto, per una significativa diffusione, ormai storicizzata, di cooperative sociali di tipo A, ovvero che operano producendo servizi sociali, sanitari ed educativi. La loro presenza è significativa soprattutto nel comune capoluogo piuttosto che negli altri comuni della provincia dove, invece, si concentra una quota significativa di imprese che erogano servizi finalizzati all'inserimento lavorativo (65% Tipo B).

Tabella 2.6 - Incidenza delle cooperative sociali per tipologia in provincia di Reggio Calabria (Anno 2010)

	Tipo A		Tipo B		Consorzi		Miste		Totale Cooperative Sociali	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Comune di Reggio C.	15	65,2	7	30,4	0	0,0	1	4,3	23	100,0
Altri comuni	13	36,1	13	36,1	1	2,8	9	25,0	36	100,0
Totale provincia	28	47,5	20	33,9	1	1,7	10	16,9	59	100,0

Fonte: Provincia di Reggio Calabria (Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati dell'Albo Provinciale delle CS)

La situazione segue, a grandi linee, l'andamento a livello nazionale, anche se va registrata una presenza più spiccata di cooperative sociali miste (16,9% contro il 4,3% a livello nazionale). Tutto

¹⁴ Istat (a cura di) (2008), Le cooperative sociali in Italia... op. cit.

sommato, si tratta di un recente cambiamento delle dinamiche dell'hinterland di Reggio Calabria dato che nel 2005 vi era una sola cooperativa sociale mista in tutta la provincia.

Nel caso dei consorzi, infine, l'incidenza si mantiene a livelli residuali (1,7%) e quasi in linea con la media nazionale (3,9%; Fonte: Istat).

2.4 - Le cooperative sociali a confronto

Dopo aver delineato il quadro relativo alla distribuzione per forma giuridica e contesto territoriale è significativo approfondire alcune caratteristiche relative alle cooperative sociali della provincia di Reggio Calabria. In ragione del fatto che questi dati siano presenti in una fonte ben armonizzata a livello nazionale (ASIA, Archivio Statistico delle Imprese Attive), è stato possibile effettuare alcuni confronti con il Mezzogiorno e con l'intera Italia.

Tabella 2.7 - Distribuzione per anno di inizio attività delle cooperative sociali in provincia di Reggio Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia (Anno 2009)

	Reggio Calabria		Mezzogiorno		Italia		Peso RC su Mezzogiorno	Peso RC su Italia
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Prima del 1991	15	9,3	539	12,7	1.736	17,0	2,8	0,9
Dal 1991 al 2000	51	31,7	1.191	28,1	3.025	29,5	4,3	1,7
Dopo il 2000	95	59,0	2.515	59,2	5.479	53,5	3,8	1,7
Totale cooperative sociali	161	100,0	4.245	100,0	10.240	100,0	3,8	1,6

Fonte: Istat, 2009

Una prima informazione riguarda l'anzianità delle cooperative sociali reggine. I dati disponibili sono stati aggregati in tre classi d'ampiezza che corrispondono, a grandi linee, ad altrettante fasi del ciclo di vita di questo fenomeno imprenditoriale. Si può notare, da questo punto di vista, la presenza di un gruppo, pari al 9,3% del totale, di cooperative sociali pioniere sorte prima dell'approvazione della legge nazionale di riferimento (n. 381/91).

Sono, quindi, imprese che operano ormai da oltre vent'anni. Lo strato intermedio, pari a quasi 1/3 del totale corrisponde, invece, alle cooperative sociali sorte sull'onda dell'approvazione della normativa. Ma la fascia più consistente, quasi il 60%, è composta da organizzazioni nate in epoca relativamente recente, ovvero dal 2000 in avanti. Un anno durante il quale è stata approvata un'altra importante legge, ovvero quella che ha riformato il comparto dei servizi sociali (l. n. 328/00).

Lo stesso contesto è riscontrabile sia nei dati del Mezzogiorno, sia in quelli nazionali dove, però, il peso delle cooperative sociali più "anziane" è superiore, a discapito di quelle di più recente costituzione.

L'importante presenza di associazioni non profit, e qui in particolare delle cooperative sociali, è dimostrata dal fatto che, se si considera il peso della popolazione della provincia di Reggio Calabria sul Mezzogiorno (2,71%) e sull'Italia (0,94%), il peso delle cooperative sociali nei due casi è ben superiore (rispettivamente 3,8% e 1,6%).

Tabella 2.8 - Distribuzione per settore di attività economica delle cooperative sociali in provincia di Reggio Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia (Anno 2009)

	Reggio Calabria		Mezzogiorno		Italia		Peso RC su Mezzogiorno	Peso RC su Italia
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Altre attività di servizi	10	6,2	423	10,0	894	8,7	2,4	1,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3	1,9	125	3,0	275	2,7	2,4	1,1
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	5	3,1	117	2,8	288	2,8	4,3	1,7
Attività finanziarie e assicurative	-	-	3	0,1	7	0,1	-	-
Attività immobiliari	-	-	6	0,1	23	0,2	-	-
Attività manifatturiere	1	0,6	62	1,5	276	2,7	1,6	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2	1,2	67	1,6	185	1,8	3,0	1,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1	0,6	57	1,3	198	1,9	1,8	0,5
Costruzioni	3	1,9	95	2,2	204	2,0	3,2	1,5
Fornitura acqua, reti fognarie e gest.rifiuti	8	5,0	65	1,5	158	1,5	12,3	5,1
Istruzione	38	23,6	439	10,4	848	8,3	8,7	4,5
Noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese	35	21,7	520	12,2	1.440	14,1	6,7	2,4
Sanità e assistenza sociale	48	29,8	2.090	49,2	5.067	49,5	2,3	0,9
Servizi di informazione e comunicazione	3	1,9	72	1,7	174	1,7	4,2	1,7
Trasporto e magazzinaggio	4	2,5	104	2,4	203	2,0	3,8	2,0
Totale cooperative sociali	161	100,0	4.245	100,0	10.240	100,0	3,8	1,6

Fonte: Istat, 2009

La centralità del comparto dei servizi sociali e socio-sanitari viene confermata anche dall'analisi dei settori di intervento, in quanto circa il 30% delle cooperative sociali vi opera. Si rileva però, come le cooperative presenti in questo settore non prevalgono come accade nel resto del Paese (sfiorando il 50% dei casi). A distinguersi sono i comparti dell'istruzione (23,6%) e del noleggio e servizi di supporto alle imprese (21,7%), nettamente più presenti rispetto a Mezzogiorno e Italia. Gli altri

comparti non raggiungono, invece, risultati significativi e, nel loro insieme, corrispondono, sostanzialmente, alle diverse attività economiche svolte dalle cooperative sociali. Ulteriori indicatori dimensionali delle cooperative sociali presenti in provincia di Reggio Calabria riguardano il giro d'affari e la creazione di occupazione.

Tabella 2.9 - Distribuzione per classe di addetti delle cooperative sociali in provincia di Reggio Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia (Anno 2009)

	Reggio Calabria		Mezzogiorno		Italia		Peso RC su Mezzogiorno	Peso RC su Italia
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Da 1 a 9 addetti	121	75,2	2.644	62,3	5.452	53,3	4,6	2,2
Da 10 a 49 addetti	38	23,6	1.423	33,5	3.700	36,1	2,7	1,0
50 e oltre addetti	2	1,2	178	4,2	1.088	10,6	1,1	0,2
Totale cooperative sociali	161	100,0	4.245	100,0	10.240	100,0	3,8	1,6

Fonte: Istat, 2009

In entrambi i casi emerge una tendenza piuttosto chiara: si tratta di imprese di piccole dimensioni in quanto i 3/4 contano al proprio interno non più di 9 addetti e il 41,9% realizza un giro d'affari inferiore ai 50 mila euro. Pur non potendo effettuare incroci tra le variabili relative all'anno di costituzione e alle performance economiche e occupazionali (poiché nell'Archivio ISTAT non è riportato il dato puntuale ma la classe) emerge il carattere *labour intensive* di queste esperienze imprenditoriali che riescono a creare lavoro pur contando su un giro d'affari relativamente limitato.

Tabella 2.10 - Distribuzione per classe di fatturato delle cooperative sociali in provincia di Reggio Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia (Anno 2009). Al netto di quelle che non hanno dichiarato il fatturato

	Reggio Calabria		Mezzogiorno		Italia		Peso RC su Mezzogiorno	Peso RC su Italia
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Fino a 20mila euro	24	21,4	502	14,6	854	9,6	4,8	2,8
Da 21mila a 50mila euro	23	20,5	522	15,2	893	10,0	4,4	2,6
Da 51mila a 150mila euro	17	15,2	546	15,9	1.141	12,8	3,1	1,5
Da 151mila a 500mila euro	22	19,6	630	18,3	1.410	15,8	3,5	1,6
Da 501mila a 1 milione di euro	17	15,2	704	20,5	1.897	21,3	2,4	0,9
Da 1 a 3 milioni di euro	8	7,1	292	8,5	1.144	12,8	2,7	0,7
Oltre 3 milioni di euro	1	0,9	246	7,1	1.582	17,7	0,4	0,1
Totale cooperative sociali	112	100,0	3.442	100,0	8.921	100,0	3,3	1,3

Fonte: Istat, 2009

Oltre al dato sulla tendenza generale è utile guardare anche alle code della distribuzione di frequenza del fatturato dove invece si colloca un numero limitato di cooperative sociali (circa l'8%) che realizza comunque significativi risultati in termini economici (un fatturato pari o superiore a 1 milione di euro).

Si tratta di dati incoraggianti seppur ancora molto distanti dal resto del Paese (soprattutto il Centro – Nord) che presenta il 30% di cooperative sociali con un fatturato superiore al milione di euro e più del 10% di esse che danno lavoro a oltre 50 addetti.

CAPITOLO III – I RISULTATI DELL’INDAGINE SUL CAMPO

3.1.- I caratteri strutturali del campione

Gli indicatori strutturali presentati di seguito rappresentano elementi informativi utili a disegnare un primo quadro conoscitivo relativo alle forme giuridiche del terzo settore coinvolte nell’indagine sulla provincia di Reggio Calabria, al fine di evidenziarne gli elementi comuni e le specificità. Questi stessi dati verranno poi utilizzati per cercare di approfondire le tendenze relative ai principali oggetti di interesse della rilevazione ovvero i fattori di sviluppo e le performance economiche.

Il campione coinvolto nell’indagine field è composto da 200 organizzazioni che si suddividono fra organizzazioni di volontariato (72, pari al 36% del totale), cooperative sociali (42, pari al 21%) e associazioni di promozione sociale (86, pari al 43%). Rispetto all’universo di riferimento le organizzazioni di volontariato rappresentano una quota percentuale pari al 26% del totale, mentre nel caso delle cooperative sociali la quota campionaria è più bassa ed è pari al 21%. Non è possibile invece misurare il “peso specifico” delle associazioni di promozione sociale in quanto, per queste ultime organizzazioni, non è noto l’universo di riferimento¹⁵.

Per quanto riguarda la **suddivisione territoriale** si conferma, come rilevato per l’intero universo non profit, l’equilibrio tra capoluogo di provincia e gli altri comuni: 101 organizzazioni operano infatti a Reggio Calabria e 99 in altri comuni. D’altro canto, si notano alcune differenze che riguardano in particolare le cooperative sociali e le organizzazioni di volontariato: queste organizzazioni si collocano infatti in maniera preponderante nelle aree extraurbane con percentuali che oscillano tra il 55% delle organizzazioni di volontariato e il 60% delle cooperative sociali. Al contrario le associazioni

¹⁵ Rispetto alle associazioni di promozione sociale va ricordato che la rilevazione è avvenuta enucleandole dal più ampio comparto associazionistico grazie a un’esplicita domanda posta in sede di somministrazione del questionario. Qualora il rispondente dichiarasse di non aver assunto la forma giuridica di associazione di promozione sociale ai sensi di legge (n. 383/00) veniva escluso dalla rilevazione.

di promozione sociale hanno trovato migliori condizioni di sviluppo nel capoluogo, in quanto vi opera oltre il 60% del totale.

A completamento del quadro relativo alle forme giuridiche va considerata **la suddivisione tra le diverse tipologie di cooperative sociali**. Il campione risulta così articolato: 31% di tipo A, 9%, 52% la parte rimanente consorzi. Colpisce, da questo punto di vista, la quota assai consistente di cooperative sociali che svolgono sia attività di produzione di servizi di welfare, sia inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Si tratta, infatti, di un valore assai diverso da quanto rilevato dalle fonti istituzionali (Istat e albo regionale) sull'insieme delle cooperative sociali, dove invece la quota percentuale delle "miste" non superava una pur significativa soglia pari al 17%. Si tratta quindi di valutare se il dato campionario sia da considerare una distorsione statistica oppure se misuri una tendenza emergente della cooperazione sociale reggina. Va considerato, infatti, che, in termini assoluti, nel 2010 risultavano iscritte all'albo regionale 10 cooperative sociali miste in provincia di Reggio Calabria, mentre nel campione dell'indagine il loro numero è pari a 22.

Tabella 3.1. - Anno di costituzione per classi d'ampiezza delle associazioni di promozione sociale (APS), delle organizzazioni di volontariato (OdV) e delle cooperative sociali (CS) in provincia di Reggio Calabria (Valori percentuali)

	OdV	CS	APS	Totale
Prima del 1980	16,7	7,1	11,6	12,5
1981-1990	25,0	35,7	27,9	28,5
1991-2000	23,5	21,4	26,8	24,5
2001-2005	12,5	12,0	11,6	12,0
2006-2011	22,3	23,8	22,1	22,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Una prima variabile, utile per definire le caratteristiche generali del terzo settore in provincia di Reggio Calabria e le sue segmentazioni interne, riguarda **l'anno di costituzione** dell'organizzazione nella forma giuridica attuale. Va ricordato, infatti, che non è infrequente il caso di soggetti che mutano forma giuridica nel corso del tempo, anche per effetto di nuovi provvedimenti normativi.

I dati riportati nella tabella, da una parte, confermano alcune tendenze ben conosciute a livello nazionale ma, d'altro canto, mettono in luce alcuni trend specifici. Si evidenzia, infatti, la "golden age" del terzo settore, anche reggino, che corrisponde ai decenni '80 e '90. D'altro canto si nota una **effervescenza recente: poco più di 1/5 delle organizzazioni coinvolte nell'indagine si è costituito nel quinquennio recente 2006-2011**. Un dato interessante che dovrebbe essere approfondito cercando di capire se si tratta dell'esito di processi trasformativi di organizzazioni preesistenti o di nuove "start up sociali" che inaugurano una nuova stagione di sviluppo del terzo settore a livello provinciale.

Altro aspetto degno di nota riguarda la **sostanziale omogeneità del ciclo di vita delle tre forme giuridiche**: non si notano, in altri termini, particolari differenze tra il periodo di nascita di cooperative sociali, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, quasi che le tre tipologie procedessero "di pari passo".

Tabella 3.2 – Settore di attività principale (Valori percentuali)

	OdV	CS	APS	Totale
Servizi alla persona e servizi socio-sanitari	27,8	33,3	15,1	23,5
Sport e cultura	36,1	7,0	47,8	35,0
Attività socio educative, istruzione, formazione	8,3	23,8	19,9	16,5
Attività ricreative	4,2	2,4	1,1	2,5
Commercio, industria e agricoltura	11,1	23,8	10,4	13,5
Turismo	4,2	4,8	1,1	3,0
Promozione dei diritti	5,5	0,0	3,5	3,5
Altro	2,8	4,8	1,1	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Guardando alle attività svolte dalle diverse forme giuridiche, emergono alcuni elementi di differenziazione interna: **le cooperative sociali** si concentrano in settori che fanno riferimento alla produzione di servizi socio sanitari (1/3) ed educativi (poco meno di 1/4), oltre che ad attività economiche di tipo commerciale, industriale e artigianale finalizzate all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Le **organizzazioni di volontariato** si collocano invece, in maniera consistente, in

campo sportivo e culturale (36%), oltre che nei servizi sociali (27%), mentre invece le **associazioni di promozione sociale** individuano il loro “core business” in ambito culturale (poco meno del 50%).

Vale la pena di osservare come al di là delle polarità rappresentate da servizi sociali, educativi e culturali, la presenza di associazionismo, volontariato e cooperazione sociale tenda a diradarsi in maniera piuttosto significativa, anche se con livelli d'intensità diversi a seconda della forma giuridica considerata. Si tratta, con tutta probabilità, di settori dove queste organizzazioni riescono più facilmente ad intercettare una domanda pagante e/o risorse donative da parte di cittadini, istituzioni e imprese che consente di raccogliere le risorse necessarie per la sopravvivenza e lo sviluppo. In ogni caso, colpisce la scarsa diffusione di organizzazioni di terzo settore che hanno individuato la loro attività principale nel campo della rappresentanza e della tutela dei diritti, sia in alcuni settori economici come il turismo e i servizi ricreativi - che in questi anni hanno svolto un ruolo trainante nelle politiche di *well-being* e di sviluppo economico a livello locale.

Incrociando i settori di attività con altre variabili oggetto di analisi in questo stesso paragrafo emergono risultati significativi considerando soprattutto l'anno di costituzione delle organizzazioni. Infatti **quelle sorte in epoca più recente (dopo il 2000) tendono a individuare core-business diversi rispetto a quelle più anziane**. Diminuisce infatti la quota percentuale relativa ai servizi socio assistenziali (20%) e aumenta invece la quota nel settore educativo (37%).

Tabella 3.3 – Volume d'affari per classi d'ampiezza (Valori percentuali)

	OdV	CS	APS	Totale
Fino a 20mila euro	56,9	47,6	60,5	56,5
Da 21mila a 50mila euro	30,6	26,2	20,9	25,5
Da 51mila a 150mila euro	4,2	4,8	10,5	7,0
Da 151mila a 500mila euro	6,9	16,7	4,7	8,0
Oltre 500mila euro	1,4	4,8	3,5	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Le classi d'ampiezza utilizzate per riclassificare il giro d'affari delle organizzazioni di terzo settore coinvolte nella rilevazione ne evidenziano **la scarsa rilevanza in termini economici**, anche nel caso di soggetti di natura imprenditoriale come le cooperative sociali dove poco meno della metà dichiara un giro d'affari non superiore ai 20mila euro. In termini generali **più dell'80% dei soggetti che hanno compilato il questionario non supera i 50mila euro** come giro d'affari annuo e la percentuale cresce ulteriormente se si considerano le sole organizzazioni di volontariato. Sono circa una ventina le organizzazioni che presentano una dimensione economica definibile come "significativa", ovvero superiore ai 150mila euro e di queste 9 sono cooperative sociali e 6 operano in settori economici commerciali, industriali e artigianali diversi da servizi sociali, educativi e culturali. Si tratta probabilmente di cooperative sociali impegnate nell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

Tabella 3.4 - Composizione percentuale del capitale umano (Valori percentuali)

	OdV	CS	APS	Totale
Dipendenti	11,5	33,9	9,3	15,2
Assimilati (Collaboratori, ecc.)	0,0	5,8	0,5	1,5
Soci volontari	67,5	45,3	81,6	68,9
Volontari del servizio civile	0,5	1,0	0,2	0,5
Altri volontari	20,5	14,0	8,4	13,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Un'ultima misura di carattere strutturale riguarda **la composizione del capitale umano** distinguendo tra le diverse tipologie di lavoro remunerato e volontario. Il risultato più sorprendente riguarda la presenza assai consistente di volontari all'interno delle cooperative sociali: rappresentano una percentuale di poco inferiore alla metà del capitale umano in queste imprese ed, inoltre, sono presenti in quasi tutte queste organizzazioni (90%), mentre a livello nazionale la percentuale di cooperative sociali che impiega volontari non supera il 50% del totale. Questa tendenza così anomala si presta a interpretazioni ambivalenti. Da una parte può essere considerata come una proxy del radicamento comunitario delle cooperative sociali reggine che consente loro di intercettare su base

fiduciaria un gran numero di volontari poi associati all'impresa. D'altro canto lo stesso trend può essere considerato un'approssimazione della fragilità di queste imprese che evidentemente faticano a costruire modelli di business economicamente sostenibili, ovvero in grado di generare ricchezza sufficiente per impiegare un numero adeguato di lavoratori retribuiti.

In maniera meno sorprendente, **associazionismo e volontariato investono decisamente sul lavoro volontario** (sia associato che non), potendo contare, così come per le cooperative sociali, su un apporto pressoché nullo da parte dei volontari in servizio civile in quanto l'istituto è stato fortemente penalizzato a causa dei tagli dei budget pubblici dedicati. Poco meno della metà (47%) delle organizzazioni di volontariato reggine è composta da volontari soci per una percentuale superiore all'80%, mentre l'incidenza sale addirittura al 62% nel caso delle sole associazioni di promozione sociale.

Da questo punto di vista è interessante misurare con maggiore precisione **l'impatto del volontariato** attraverso due ulteriori indicatori. Il primo riguarda la percentuale di ore lavorate dai volontari sul totale. La media del settore è pari a quasi 3/4 del totale monte ore (74%), con punte massime superiori all'80% nel caso di associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato. Di rilievo anche la performance delle cooperative sociali nelle quali i volontari realizzano una quota pari a ben il 45% del totale delle ore lavoro. Il secondo indicatore consiste invece in una **misurazione dell'effetto sostitutivo**: se si dovesse rinunciare ai volontari, a quanti operatori retribuiti a tempo pieno si dovrebbe ricorrere per garantire la continuità delle attività svolte dall'organizzazione? Il dato medio di settore è pari a 5,2 lavoratori retribuiti a tempo pieno, con un incremento pari a 6,2 nel caso delle sole organizzazioni di volontariato e una diminuzione a 3,3 nel caso delle cooperative sociali. In linea col dato complessivo è, invece, il risultato fatto segnare dalle associazioni di promozione sociale.

Infine va segnalata la buona performance occupazionale delle organizzazioni di terzo settore costituite in epoca recente (dopo il 2000). Queste start up sociali infatti presentano una percentuale

di dipendenti già leggermente superiore al dato complessivo (17%), ad indicare che hanno raggiunto una relativa stabilità della produzione di beni e di servizi in un arco di tempo più limitato rispetto alle organizzazioni attive da più tempo.

3.2. - I fattori di sviluppo del terzo settore

Al fine di analizzare i fattori di sviluppo, sia interni alle organizzazioni, sia riferiti al contesto in cui esse operano, è necessario premettere alcune considerazioni in merito alle finalità, o mission, delle diverse forme giuridiche coinvolte nell'indagine.

Tabella 3.5 - Finalità PIU' IMPORTANTE perseguita dall'organizzazione (Valori percentuali)

	OdV	CS	APS	Totale
Costituire una fonte di reddito per i soci e/o per i dipendenti dell'organizzazione	8,3	9,5	0,0	5,0
Migliorare la qualità delle condizioni di vita degli utenti	43,1	38,2	58,2	48,5
Garantire il recupero di persone con disagio sociale	16,7	33,3	15,1	19,5
Garantire la presenza di una organizzazione che rappresenti le esigenze economiche / diritti dei cittadini	31,9	19,0	26,7	27,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Anche sulla dimensione finalistica emergono alcune peculiarità riferibili alle diverse forme giuridiche, anche se non in modo particolarmente evidente. **Le cooperative sociali infatti denotano una maggiore centratura sull'utente dei servizi** (che in qualche caso è anche cliente pagante): la loro finalità principale riguarda infatti gli utenti dei servizi e le persone che vivono situazioni di disagio sociale. Nel caso delle **associazioni di promozione sociale, ma soprattutto delle organizzazioni di volontariato la centratura sui beneficiari si accompagna a una missione di advocacy** volta a

rappresentare bisogni e interessi della popolazione in generale, agendo quindi anche sul fronte della tutela dei diritti oltre che della produzione di beni e di servizi.

Nel caso delle organizzazioni che operano **nei tre settori chiave del terzo settore reggino – servizi sociali, sport e cultura e soprattutto servizi educativi – le percentuali relative alla mission centrata sugli utenti raggiungono i livelli massimi collocandosi tra il 50% e il 60% del totale di settore.**

Tornando alle cooperative sociali, va inoltre notato come poche di esse – una percentuale simile alle organizzazioni di volontariato – abbia come finalità principale quella di costituire una fonte di reddito per soci e lavoratori: indicatore ulteriore della scarsa strutturazione della dimensione laburistica di queste imprese, differentemente da quanto si evidenzia a livello nazionale.

Una volta chiarite le motivazioni di fondo, di origine valoriale e culturale, che sono all'origine del progetto organizzativo si possono prendere in esame alcuni dati che ricostruiscono le traiettorie di sviluppo, mettendo a fuoco le difficoltà incontrate in fase di avvio e attualmente dalle diverse tipologie di enti di terzo settore.

Tabella 3.6 - Difficoltà incontrate dall'organizzazione in fase di avvio e attualmente (Valori percentuali)*

	OdV		CS		APS		Totale	
	avvio	oggi	avvio	oggi	avvio	oggi	avvio	oggi
Carenza di personale qualificato	9,7	4,2	9,5	4,8	10,5	4,7	10,0	4,5
Difficoltà gestionali	1,4	6,9	4,8	4,8	2,3	0,0	2,5	3,5
Forte concorrenza	2,8	2,8	9,5	14,3	3,5	4,7	4,5	6,0
Problemi finanziari / reperimento fondi	68,1	73,6	59,5	73,8	65,1	81,4	65,0	77,0
Mancanza supporto da istituzioni e organizzazioni di rappresentanza	33,3	47,2	19,0	28,6	22,1	33,7	25,5	37,5
Ricerca clienti	2,8	4,2	7,1	4,8	5,8	4,7	5,0	4,5
Ricerca fornitori	0,0	0,0	2,4	4,8	0,0	0,0	0,5	1,0
Complessità degli adempimenti burocratici	16,7	16,7	7,1	7,1	14,0	8,1	13,5	11,0
Altro	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0
Nessuna	19,4	6,9	14,3	1,4	16,3	7,0	17,0	12,0

Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

La tabella mette in luce in modo molto chiaro sia gli elementi di criticità, sia la loro intensità nel corso del tempo. **Le principali difficoltà incontrate riguardano infatti il reperimento di risorse economiche e la disponibilità di servizi di supporto erogati da parte di organismi di rappresentanza e coordinamento e da altre istituzioni.**

Questi stessi elementi di difficoltà si aggravano nel corso del tempo fino a raggiungere, nella fase attuale, livelli allarmanti, in particolare per quanto riguarda **la disponibilità di risorse economiche che rappresenta una criticità per più di 3/4 delle organizzazioni di terzo settore reggine.** A conferma dell'aggravarsi della situazione si nota una diminuzione di 5 punti percentuali dei soggetti che dichiarano di non incontrare alcuna difficoltà.

Un ulteriore aspetto riguarda la tendenza della cooperazione sociale rispetto a organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale. Queste imprese infatti segnalano in maniera più acuta l'aggravarsi delle situazioni di problematicità soprattutto sul fronte economico e della concorrenzialità (già di per sé più alta), mentre quasi si annulla il numero di cooperative sociali che non incontra difficoltà particolari.

Va, inoltre, notato come **per le cooperative sociali sia relativamente meno critico l'aspetto riguardante i servizi di supporto tecnico amministrativo**, probabilmente perché, a differenza delle altre tipologie organizzative, possono contare su un sistema di reti di coordinamento e sviluppo più strutturato.

A completamento di un quadro caratterizzato da notevoli criticità va osservato che **le difficoltà di tipo economico riguardano sia le organizzazioni di piccole che quelle di grandi dimensioni** (in termini di giro d'affari), a dimostrazione che la "grande dimensione" non mette più di tanto al riparo dai problemi.

Lo sviluppo del terzo settore può essere analizzato considerando anche un altro importante parametro, ovvero la **composizione interna e le tendenze del capitale umano** coinvolto a vario titolo in queste organizzazioni.

Tabella 3.7 - Tendenza all'AUMENTO nel triennio del capitale umano (Valori percentuali)

	OdV	CS	APS	Totale
Numero di dipendenti e assimilati	4,2	7,1	2,3	4,0
Numero di consulenti / collaboratori esterni	0,0	2,4	1,2	1,0
Numero di soci	16,7	21,4	22,1	20,0
Numero volontari	4,2	4,8	9,3	6,5

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Vi è una chiara tendenza generale nei dati riportati nella tabella precedente: **le organizzazioni del terzo settore hanno operato con maggior successo soprattutto sul fronte associativo**.

Le percentuali più significative, infatti, riguardano l'aumento del numero dei soci in percentuali simili tra organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e cooperative sociali. Segue una tendenza alla crescita anche decisamente più limitata per quanto riguarda i volontari, in particolare tra le associazioni.

Quasi fermo, invece, il mercato del lavoro del terzo settore reggino: **sono molto poche le organizzazioni che, negli ultimi tre anni, sono riuscite a incrementare il numero di lavoratori retribuiti.**

Pur risaltando di qualche punto percentuale, anche la performance della cooperazione sociale risulta infatti limitata. Va ricordato, infatti, che risulta prevalente la quota percentuale di organizzazioni che nel triennio ha diminuito i posti di lavoro: circa il 10% tra organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale e ben il 17% tra le cooperative sociali, confermando così la situazione di generale sofferenza che caratterizza l'intero comparto e in particolare la sua componente imprenditoriale, con la parziale eccezione delle organizzazioni di dimensioni maggiori in termini economici. All'interno di questo piccolo sottogruppo infatti l'aumento dell'occupazione si registra in percentuali tra il 12% e il 16%.

Anche le previsioni per il 2012 non si discostano molto dal trend appena illustrato: **una percentuale solo pari al 8% dichiara che aumenterà il numero di persone globalmente coinvolto nell'organizzazione (tra volontari, dipendenti, collaboratori, ecc.).** All'opposto per quasi 1/5 (19%) il numero sarà destinato a diminuire mentre la parte rimanente prevede una tendenza alla stabilità. Particolarmente negativa la performance attesa dalle organizzazioni di volontariato: il 16% infatti segnala una tendenza alla diminuzione del numero di persone coinvolte.

Tabella 3.8 - Influenza dei fattori di sviluppo nel triennio (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Miglioramento dei prodotti / servizi	45,8	42,9	45,3	45,0
Donazioni da parte di privati	5,6	4,8	1,2	3,5
Incentivi e agevolazioni pubbliche	4,2	7,1	3,5	4,5
Efficienza ed efficacia della gestione interna	59,7	71,4	74,4	68,5
Sinergie / collaborazioni con soggetti pubblici locali	16,7	16,7	18,6	17,5
Sinergie / collaborazioni con soggetti privati	7,1	7,1	8,1	6,5
Altro	0,0	0,0	0,0	0,0
Nessuno	13,9	7,1	13,9	10,0

Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

A fronte di una situazione che sul fronte economico e del capitale umano segnala alcuni evidenti difficoltà, può essere utile guardare a quelli che sono stati **i principali “driver” dello sviluppo delle organizzazioni del terzo settore reggino**, allo scopo di individuare le strategie adottate da questi soggetti per fronteggiare una fase tutt’altro che semplice del loro sviluppo.

I dati raccolti mettono in luce un driver in modo particolarmente evidente, ovvero **la ricerca di una maggiore efficienza ed efficacia dell’organizzazione interna che viene segnalata da quasi il 70%** delle organizzazioni coinvolte nella rilevazione e in particolare dalle cooperative sociali.

Nella stessa direzione della ricerca di una maggiore efficacia ed efficienza può essere considerato anche **il secondo fattore per ordine di importanza cioè il miglioramento dei prodotti e dei servizi**.

Tutto questo sforzo sembra in buona parte legato alla difficoltà ad intercettare risorse economiche, sia di origine pubblica, sia privata.

L’efficacia e l’efficienza sembrano quindi l’esito di una sorta di “spending review” interna a fronte di risorse economiche che faticano ad essere acquisite.

Non è da escludere, peraltro, che la difficoltà nel raccogliere risorse sia legata anche ad una ancora scarsa infrastrutturazione del terzo settore nel contesto economico e sociale. Tutto sommato, **risulta, infatti, limitata l’influenza esercitata sullo sviluppo dell’organizzazione da attività di networking con soggetti pubblici e soprattutto privati**.

3.3. - Strategie e investimenti

L’orientamento strategico e operativo delle organizzazioni del terzo settore si realizza, soprattutto, grazie a investimenti che riguardano: l’acquisizione e la qualificazione di competenze professionali, l’utilizzo di strumenti di gestione e la dotazione di sistemi di comunicazione per dialogare e collaborare con i portatori di interesse del territorio. Di seguito, vengono presentati i principali risultati della rilevazione compiuta in provincia di Reggio Calabria su questi tre diversi aspetti.

Tabella 3.9 - Modalità di acquisizione delle competenze (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Miglioramento delle competenze interne	80,6	64,3	61,6	69,0
Acquisizione di persone esterne con esperienza	15,3	7,1	8,1	10,5
Consulenze occasionali su questioni specifiche	5,6	7,1	7,0	6,5
Garantendo informazione all'interno dell'organizzazione	47,2	73,8	74,4	64,5

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

In generale **le organizzazioni di terzo settore propendono per un approccio "autarchico" rispetto all'acquisizione delle competenze necessarie per il loro funzionamento**: puntano soprattutto sul miglioramento del proprio bagaglio interno e su una gestione più efficiente dei sistemi informativi. Le cooperative sociali e le associazioni di promozione sociale investono soprattutto su quest'ultimo aspetto, mentre le organizzazioni di volontariato propendono per la valorizzazione delle competenze interne.

Si segnala, all'opposto una **scarsa propensione ad acquisire elementi di conoscenza ed esperienza attraverso personale esterno**, con la parziale eccezione delle organizzazioni volontaristiche. Rispetto a questi risultati è necessario approfondire se si tratta di una vera e propria strategia, oppure di un limite di sviluppo, derivante dallo scarso appeal di questi soggetti sul mercato del lavoro.

La formazione, da questo punto di vista, gioca un ruolo chiave in sede di individuazione e soprattutto di qualificazione delle competenze. **Una parte consistente (62%) delle organizzazioni del terzo settore coinvolte nella rilevazione ha, in effetti, dichiarato di aver usufruito di attività formative nel corso dell'ultimo triennio (2009-2011)**. La percentuale aumenta fino a quasi il 70% nel caso delle cooperative sociali e scende al 55% se si considerano le sole organizzazioni di volontariato. Inoltre la formazione è decisamente più presente fra le organizzazioni di più recente costituzione e in quelle di maggiori dimensioni (in termini economici). È interessante, inoltre, guardare alle **motivazioni di chi non ha usufruito di attività formative**, anche perché si tratta di una componente minoritaria ma non residuale pari a poco meno del 40% del totale. Tra le motivazioni spicca non tanto la scarsità di

risorse economiche, la mancanza di tempo o la poca idoneità dell'offerta formativa, quanto il fatto che la formazione viene considerata non necessaria da ben il 67% dei rispondenti, con punte che superano il 75% nel caso di cooperative sociali e organizzazioni di volontariato.

In questo senso lo scetticismo di chi non ne ha fruito sembra "contagiare" anche coloro che invece hanno fatto formazione. Alla domanda posta all'intero campione in merito alla possibilità di prendere parte a nuove iniziative formative, "solo" il 55% ha risposto positivamente e nel caso delle organizzazioni di volontariato la percentuale scende sotto la soglia del 50%.

Tabella 3.10 – Fabbisogno formativo (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Amministrazione e contabilità	26,5	30,4	7,4	18,0
Gestione commerciale	5,9	13,0	7,4	8,1
Gestione delle risorse umane	41,2	30,4	37,0	36,9
Promozione e comunicazione	67,6	52,2	72,2	66,7
Aspetti legali e fiscali	17,6	4,3	11,1	11,7
Altro	0,0	0,0	1,9	0,9

* Domanda a risposta multipla solo per chi intende fare formazione

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Considerando le sole organizzazioni interessate a fruire di nuova formazione è stato ricostruito, a grandi linee, il loro **fabbisogno formativo**. Tra i temi proposti spiccano in particolar modo **la promozione e la comunicazione e la gestione delle risorse umane**. Organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale sottolineano, seppur con diversi gradi di intensità, entrambe queste tematiche, mentre nel **caso delle cooperative sociali si manifesta un interesse piuttosto consistente per tematiche tipicamente imprenditoriali come l'amministrazione e la contabilità**.

Tabella 3.11 - Dotazione di strumenti per la qualità (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Certificazioni di qualità	30,6	42,9	24,4	30,5
Bilancio sociale, ambientale, di sostenibilità	37,5	45,2	46,5	43,0
Dichiarazione di missione	11,1	23,8	8,1	12,5
Piani di sviluppo strategico	13,9	21,4	8,1	13,0
Carte dei servizi	20,8	31,0	20,9	23,0
Codici etici	11,1	33,3	19,8	19,5
Altro	0,0	0,0	0,0	0,0
Nessuno strumento	38,9	19,0	26,7	29,5

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Spostando, invece, l'attenzione sulla **diffusione di strumenti gestionali** si nota che la "cassetta degli attrezzi" delle organizzazioni del terzo settore reggine è tutto sommato ben fornita. Se è vero infatti che poco meno del 30% dichiara di non possedere alcuno strumento, con punte più significative per le organizzazioni di volontariato (38%), è altrettanto vero che si nota una buona diffusione di strumenti tra quei soggetti del terzo settore che dichiarano di possederne almeno uno. Le cooperative sociali, da questo punto di vista, sono le più dotate, in particolare per quanto riguarda bilancio sociale, certificazioni di qualità e codici etici. **Meno diffusi risultano invece gli strumenti che marcano l'identità organizzativa (dichiarazione di missione) e che ne delineano il percorso di sviluppo (piano strategico).**

E' interessante notare la correlazione esistente tra la diffusione degli strumenti di gestione e l'anzianità dell'organizzazione. I soggetti più "anziani" e le "start up" più recenti hanno una dotazione meno consistente, mentre invece le organizzazioni sorte in età intermedia – tra gli anni novanta e il primo decennio del 2000 – sono tendenzialmente più strutturate, probabilmente anche per l'effetto esercitato dalle politiche pubbliche legate alla esternalizzazione di servizi nel corso di quel periodo storico.

Tabella 3.12 - Attività promozionali per far conoscere l'organizzazione (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Pubblicità tramite giornali, radio e TV	19,4	14,3	23,3	20,0
Promozione via web	45,8	64,3	55,8	54,0
Promozione mirata presso istituzioni e imprese	6,9	4,8	3,5	5,0
Contatti personali di tipo informale	66,7	54,8	62,8	62,5
Eventi sul territorio	41,7	21,4	26,7	31,0
Altro	1,4	0,0	0,0	0,5
Nessuna	5,6	7,1	5,8	6,0

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Un ultimo fronte di investimento per organizzazioni di natura sociale consiste in attività informative e promozionali di varia natura che mirano a creare e rinforzare “i legami con il territorio”. La rilevazione mette in luce, in primo luogo, **lo scarso numero di organizzazioni di terzo settore che non fanno uso di alcuno strumento promozionale**. In secondo luogo emerge la notevole performance della **promozione via web** che viene utilizzata da una parte consistente del terzo settore (oltre il 50%), in particolar modo dalle cooperative sociali (64%). Le organizzazioni di volontariato, invece, puntano maggiormente su modalità promozionali “off line” come i contatti personali (2/3) e l'organizzazione di eventi sul territorio (41%). Nel caso delle associazioni di promozione sociale invece risalta l'utilizzo dei mass media locali (TV, giornali, ecc.) per promuovere le proprie attività (poco meno di 1/4).

3.4. - Performance economiche e mercati

Una parte significativa della rilevazione ha preso in esame l'evoluzione dei mercati delle organizzazioni del terzo settore in provincia di Reggio Calabria anche alla luce della crisi economica e sociale che caratterizza il Paese.

Tabella 3.13 - Composizione delle entrate (Valori percentuali)

	OdV	CS	APS	Totale
Autofinanziamento (quote associative)	47,4	40,7	57,3	50,5
Donazioni	15,2	2,5	3,2	7,3
Beni e servizi erogati a enti pubblici	16,1	30,3	13,6	18,0
Beni e servizi erogati a privati	8,1	9,4	8,9	8,5
Beni e servizi erogati a soci	8,1	10,7	10,8	9,7
Finanziamenti a fondo perduto da eepp	3,6	3,1	3,0	3,3
Proventi da capitale (patrimonio, ecc.)	0,0	0,0	0,0	0,0
Altre fonti	1,5	3,3	2,1	2,2
Non sa, non risponde	0,0	0,0	1,1	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Il primo aspetto di rilievo riguarda **la forte componente di autofinanziamento** che caratterizza tutti i soggetti del terzo settore rilevati nel corso dell'indagine. Ciò vale, ed era ipotizzabile, soprattutto per le organizzazioni associative e volontaristiche, ma riguarda anche una parte consistente di cooperative sociali (40% del totale di settore). Si tratta, in quest'ultimo caso, di un risultato piuttosto sorprendente considerando che la natura imprenditoriale di questi soggetti dovrebbe essere visibile anche per il fatto di attrarre la maggior parte delle risorse economiche da transazioni di mercato, così come avviene a livello nazionale.

La componente market del terzo settore reggino è comunque presente in forma non residuale: se si sommano infatti i proventi derivanti da contratti di fornitura siglati in regime di mercato con enti pubblici, privati e soci dell'organizzazione si raggiunge una percentuale pari al 36% del totale delle

entrate. La percentuale della quota market cresce fino al 50% nel caso delle cooperative sociali, mentre per le organizzazioni di volontariato scende al 32% ed è compensata da una più consistente entrata da donazioni (15%). Nel caso delle associazioni di promozione sociale prevalgono invece le entrate da quote associative, mentre la componente di "mercato interno" (vendita di servizi ai soci) risulta ancora poco sviluppata pur considerando le caratteristiche di questo modello giuridico (10%).

In generale, **il terzo settore reggino appare, dal punto di vista delle risorse, molto orientato a sviluppare economie interne** attraverso il già citato autofinanziamento, ma anche grazie alle prestazioni di servizio vendute a soci, mentre fatica ad attrarre risorse donative private e contributi pubblici. Questa tendenza generale è però mediata da alcune variabili indipendenti. Ad esempio al crescere delle dimensioni economiche dell'organizzazione la quota di autofinanziamento tende a diminuire a favore di quella di mercato. E anche i settori di attività determinano una diversa composizione: se nel settore sportivo e culturale l'autofinanziamento raggiunge i livelli massimi (quasi il 70% del totale delle risorse), in campo socio assistenziale sono le entrate da contratti con enti pubblici a crescere sensibilmente (33% del totale).

Tabella 3.14 - Andamento delle entrate nel triennio 2009-2011 e previsioni per il 2012 (Valori percentuali)*

	OdV		CS		APS		Totale	
	triennio	2012	triennio	2012	triennio	2012	triennio	2012
Aumento significativo (oltre il 10%)	1,4	0,0	2,4	0,0	0,0	0,0	1,0	0,0
Aumento moderato (dal 5 al 10%)	8,3	1,4	14,3	7,1	10,5	8,1	10,5	5,5
Stabile (+ o - 5%)	52,8	37,5	54,8	42,9	65,1	43,0	58,5	41,0
Moderata riduzione (da - 5 a - 10%)	30,6	43,1	14,3	28,6	18,6	32,6	22,0	35,5
Riduzione significativa (oltre - 10%)	6,9	18,1	11,9	21,4	5,8	15,1	7,5	17,5
Non sa, non risponde	0,0	0,0	2,4	0,0	0,0	1,2	0,5	0,5
Totale	100,0							

* Consuntivo 2011 rispetto al 2010 e previsione 2012

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Oltre alla composizione interna sono stati raccolti dati inerenti **l'andamento delle risorse economiche nel triennio appena trascorso (2009-2011)** e le previsioni per l'anno in corso. Ne

scaturisce un quadro che conferma le criticità rilevate anche in altre parti dell'indagine: se nel triennio 2009-2011 il dato prevalente era quello della stabilità, in prospettiva 2012 oltre la metà delle organizzazioni del terzo settore presenti in provincia di Reggio Calabria prevede una riduzione delle risorse che per il 17% sarà particolarmente significativa (oltre - 10%). **A risentire in modo particolare della crisi sono le organizzazioni di volontariato:** infatti la percentuale con trend negativo passa da un già consistente 37% del triennio trascorso a ben il 61% del previsionale 2012. Nel caso delle cooperative sociali si nota, invece, una crescita consistente delle imprese che segnano una riduzione decisamente significativa del loro giro d'affari: erano poco meno del 12% nel triennio precedente e salgono a più di 1/5 nella previsione per il 2012. In questo contesto di criticità le associazioni di promozione sociale sembrano manifestare una maggiore resilienza, anche se si tratta di pochi punti percentuali.

Una maggiore sofferenza sembra riguardare le organizzazioni di maggiori dimensioni, probabilmente più legate alle dinamiche recessive dei mercati pubblici, e, nuovamente, le organizzazioni pioniere e quelle di più recente costituzione, mentre invece quelle costituite tra gli anni '90 e '00 denotano un minore decremento delle risorse, sia nel triennio passato che nella previsione per il 2012.

A fronte di questa situazione, può essere utile focalizzare l'analisi **sulle conseguenze della crisi per l'andamento e lo sviluppo delle organizzazioni di terzo settore.**

Tabella 3.15 - Effetti della crisi (Valori percentuali)

	OdV	CS	APS	Totale
Si, solo conseguenze negative	81,9	76,2	82,6	81,0
Si, solo conseguenze positive	0,0	0,0	0,0	0,0
Si, sia conseguenze positive che negative	2,8	2,4	0,0	1,5
Non ha risentito della crisi	15,3	21,4	17,4	17,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Per la quasi totalità dei soggetti di terzo settore (81%) la crisi ha generato solo problemi e non opportunità. Solo nel caso delle cooperative sociali si segnala una percentuale leggermente più consistente di imprese che non hanno fin qui risentito della crisi (21%).

Tabella 3.16 - Conseguenze negative della crisi (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Minor presenza di volontari	31,1	3,0	12,7	17,6
Riduzione delle persone retribuite	9,8	3,0	8,5	7,9
Flessione della domanda da parte di enti pubblici	8,2	15,2	4,2	7,9
Flessione della domanda da parte di enti privati	27,9	27,3	32,4	29,7
Minore liquidità	91,8	93,9	90,1	91,5
Maggior ricorso all'indebitamento bancario	4,9	0,0	5,6	4,2
Maggiori difficoltà a incassare i pagamenti	44,3	51,5	43,7	45,5
Altro	0,0	0,0	0,0	0,0

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Gli effetti della crisi si manifestano in massima parte con **problemi di cash flow, in particolare per le cooperative sociali**. Queste ultime devono, inoltre, fronteggiare in misura più consistente rispetto alle altre forme giuridiche una flessione della domanda di servizi da parte di enti privati e pubblici e un allungamento dei tempi di incasso dei pagamenti. Guardando invece alle organizzazioni di volontariato si segnala una quota consistente che indica tra i più consistenti effetti della crisi la riduzione del numero di volontari.

3.5.- Innovazione e reti per uscire dalla crisi?

Nel corso della rilevazione sono stati raccolti dati relativi a due aspetti che spesso vengono indicati come cruciali per superare la fase di crisi che attraversa il Paese, terzo settore compreso. Il primo aspetto riguarda la propensione all'innovazione e il secondo la capacità di dar vita a reti di collaborazione con soggetti diversi: terzo settore, imprese for profit, istituzioni pubbliche, ecc.

Tabella 3.17 - Innovazioni introdotte nell'ultimo triennio 2009-2011 (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Miglioramento dei processi / dell'organizzazione interna	41,7	54,8	57,0	51,0
Nuovi prodotti / servizi	51,4	50,0	54,7	52,5
Nuove categorie di clienti / utenti	2,8	9,5	2,3	4,0
Nuove aree geografiche	8,3	0,0	4,7	5,0
Nessuna innovazione	40,3	35,7	23,3	32,0

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Oltre i 2/3 delle organizzazioni coinvolte nell'indagine ha dichiarato di aver introdotto una qualche innovazione nel corso del triennio 2009-2011 e in molti casi si tratta di innovazioni di varia natura. **Oltre il 50% ha investito su innovazione di processo e organizzativa e una percentuale simile su innovazione di prodotto.** Soprattutto quest'ultimo dato è di particolare interesse in quanto altre rilevazioni compiute a livello nazionale mettevano in luce soprattutto l'innovazione di processo e, in posizione più defilata, quella di prodotto¹⁶. Occupano, invece, una posizione decisamente meno rilevante le innovazioni riguardanti l'identificazione di nuove tipologie di utenti / clienti dei beni e servizi prodotti e anche l'allargamento delle proprie attività all'interno di nuovi ambiti territoriali. **Sia l'innovazione di prodotto che quella di processo tendono ad essere maggiormente diffuse tra le**

¹⁶ Rapporto Iris Network 2012

organizzazioni di età "intermedia" ovvero quelle sorte nei decenni '90 e '00, così come fra le organizzazioni di dimensioni maggiori in termini di giro d'affari.

Poco meno di 1/3 delle organizzazioni del terzo settore presenti in provincia di Reggio Calabria ha dichiarato di non aver introdotto alcuna innovazione nel corso dell'ultimo triennio. Si tratta in particolare di organizzazioni di volontariato e, in posizione più staccata, di cooperative sociali.

Tabella 3.18 – Motivazioni che hanno impedito l'introduzione di innovazioni (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Problemi finanziari	62,1	46,7	35,0	50,0
Costo dell'innovazione	37,9	33,3	35,0	35,9
Carenza di figure professionali interne	0,0	6,7	0,0	1,6
Dimensione limitata dell'organizzazione	0,0	6,7	20,0	7,8
Mancanza di supporto da parte di istituzioni e organizzazioni di rappresentanza	6,9	6,7	15,0	9,4
Innovazione non necessaria	34,5	33,3	35,0	34,4
Altro	0,0	0,0	0,0	0,0
Non sa, non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Pur trattandosi di un micro campione, può essere utile approfondire **le motivazioni che hanno indotto una parte delle organizzazioni di terzo settore a non introdurre alcun tipo di innovazione** nel triennio. I dati raccolti individuano tre macro cause: in primo luogo le difficoltà a livello economico e finanziario in cui versa l'organizzazione (e già confermate da altri dati) rappresentano l'ostacolo principale; in secondo luogo si segnalano, quasi come un elemento complementare, gli elevati costi di investimento necessari per introdurre elementi di innovazione; in terzo luogo esiste una parte, piuttosto consistente, che considera l'innovazione non necessaria. Guardando alle diverse forme giuridiche sono, ancora una volta, le organizzazioni di volontariato a risaltare con maggior forza gli elementi di criticità appena ricordati, soprattutto quelli che riguardano gli aspetti economici.

Tabella 3.19 – Ambiti di sviluppo del terzo settore in provincia di Reggio Calabria (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Servizi alla persona e socio sanitari	59,7	50,0	37,2	48,0
Politiche educative	27,8	26,2	17,4	23,0
Istruzione, ricerca e formazione	18,1	23,8	29,1	24,0
Sport	15,3	7,1	15,1	13,5
Cultura	29,2	16,7	37,2	30,0
Attività ricreative	6,9	2,4	2,3	4,0
Commercio, pubblico esercizio	1,4	4,8	4,7	3,5
Turismo	30,6	33,3	38,4	34,5
Ecologia e servizi ambientali	18,1	14,3	26,7	21,0
Promozione dei diritti dei cittadini	8,3	7,1	1,2	5,0
Agricoltura	4,2	0,0	0,0	1,5
Industria	1,4	0,0	2,3	1,5
Cooperazione internazionale	6,9	0,0	4,7	4,5
Protezione civile	0,0	0,0	0,0	0,0
Altre	0,0	0,0	0,0	0,0
Non sa, non risponde	0,0	0,0	0,0	0,0
Nessuno	0,0	2,4	0,0	0,5

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

A completamento dell'analisi relativa all'innovazione, possono essere riportati i dati relativi alle risposte ad una domanda che chiedeva in **quali ambiti di attività il terzo settore reggino potesse trovare nuove occasioni di sviluppo**. Nella tabella si evidenziano tre macro aree. La prima conferma la rilevanza dei **servizi socio sanitari alla persona**, ovvero di uno dei principali ambiti di azione del terzo settore, quasi a ribadire la centralità di un settore di intervento che può essere considerato ormai "maturo", ma che evidentemente non è ancora riuscito a intercettare l'insieme dei bisogni che vi afferiscono.

La seconda macro area riguarda invece una sorta di **"filiera" ambientale e turistico – culturale** all'interno della quale è possibile collocare anche alcune attività sul fronte ecologico.

La terza macro area comprende **le attività educative, di istruzione e di ricerca**. Anche in questo caso si tratta di un comparto dove si concentra una parte significativa di organizzazioni del terzo settore anche se nel caso dei servizi educativi si segnala un'enfasi minore rispetto al potenziale di sviluppo. In

ogni caso, l'analisi dei dati sui potenziali settori di sviluppo mette anche in luce alcune chiare differenze tra le diverse forme giuridiche. Le associazioni di promozione sociale, ad esempio, sembrano più propense a diversificare la loro attività in diversi settori, in particolare lungo la filiera turismo – ambiente – cultura e nel campo dell'istruzione. Le organizzazioni di volontariato invece enfatizzano il potenziale di sviluppo nel campo dei servizi alla persona e, in misura minore, nel settore culturale. Le cooperative sociali infine ribadiscono anch'esse la rilevanza dei servizi sociali ed educativi, ovvero di settori nei quali sono già posizionate. Da segnalare anche il risultato attribuito al settore turistico, mentre, invece, non riscuote particolare interesse la produzione culturale.

E' interessante, inoltre, sondare le motivazioni per le quali è utile auspicare una maggiore presenza del terzo settore negli ambiti di attività appena indicati. Si tratta infatti di un indicatore che mette in luce gli elementi di "valore aggiunto" di queste organizzazioni così come questi ultimi emergono dall'autovalutazione di persone che vi operano all'interno. **Il motivo principale per cui il terzo settore dovrebbe impegnarsi maggiormente all'interno dei vecchi e nuovi settori di attività consiste in una maggiore qualità dell'offerta di beni e servizi.** Il terzo settore come fattore di qualificazione dell'offerta viene indicato dal 70% dei rispondenti. Segue, però a distanza, una motivazione tipicamente attribuita a questo comparto, ovvero l'economicità dei servizi offerti (20%). Solo il 10% individua invece come motivazione principale per lo sviluppo la necessità di rispondere a una domanda oggi non soddisfatta, né dal terzo settore, né da altre organizzazioni pubbliche e private. In altri termini lo sviluppo del settore sembra trainato non tanto dall'identificazione di nuovi bisogni quanto piuttosto da un intento legato alla ricerca di una maggiore qualità dell'offerta esistente.

Quest'ultima tendenza è particolarmente rimarcata dalle cooperative sociali (75%) e dalle associazioni di promozione sociale (74%), mentre le organizzazioni di volontariato assegnano un peso relativo maggiore al basso costo delle prestazioni fornite (30%).

Tabella 3.20 – Soggetti con cui si relaziona abitualmente e sistematicamente il terzo settore (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Enti locali della regione Calabria	44,4	71,4	47,7	51,5
Enti locali di altre regioni	11,1	7,1	5,8	8,0
Enti pubblici locali della regione Calabria (asl, cciaa, ecc.)	27,8	54,8	48,8	42,5
Enti pubblici locali di altre regioni (asl, cciaa, ecc.)	4,2	11,9	3,5	5,5
Organizzazioni non profit della regione Calabria	40,3	57,1	57,0	51,0
Organizzazioni non profit di altre regioni	9,7	7,1	15,1	11,5
Aziende for profit della regione Calabria	11,1	14,3	14,0	13,0
Aziende for profit di altre regioni	0,0	2,4	1,2	1,0
Reti imprenditoriali	1,4	2,4	4,7	3,0
Organismi di rappresentanza	4,2	9,5	5,8	6,0
Media	4,2	7,1	18,6	11,0
Nessun di questi soggetti	38,9	7,1	19,8	24,0

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Come ricordato in apertura del paragrafo l'innovazione si accompagna spesso alla creazione di network allargati e differenziati che coinvolgono non solo le organizzazioni della stessa natura giuridica, settore di attività, ambito territoriale, ma anche altri soggetti, diversi settori e contesti. Un'innovazione che scaturisce quindi da processi di natura collettiva grazie ai quali è possibile combinare in forme nuove conoscenze, dati di esperienza, know-how e risorse. Da questo punto di vista il terzo settore reggino sembra ancora scarsamente infrastrutturato. **Prevalgono infatti in modo piuttosto netto le reti locali (provinciali, regionali)** e a conferma di questa tendenza si può ricordare che nell'85% dei casi i beni e i servizi prodotti dal terzo settore non superano i confini provinciali. Anche nei contesti territoriali ristretti **non si segnala però una diffusione particolarmente significativa di relazioni inter-organizzative**. Basti solo osservare che rapporti "abituali e sistematici" con soggetti rilevanti come amministrazioni locali e altre organizzazioni della stessa natura

riguardano poco più della metà dei soggetti del terzo settore coinvolti nella rilevazione. **Risultano invece assai poco strutturati, anche in ambito locale, i rapporti con le aziende for profit e con le associazioni di rappresentanza**, ma soprattutto si segnala una componente tutt'altro che residuale (pari a poco meno di 1/4 del totale) che non intrattiene alcuna relazione con i soggetti indicati. Il quadro generale è comunque ricco di sfaccettature a seconda della forma giuridica presa in considerazione. **Le cooperative sociali, ad esempio, sembrano inserite in reti più ampie e diversificate**. Solo il 7% di queste imprese, infatti, dichiara di essere "fuori rete" e la parte rimanente intrattiene relazioni più consistenti rispetto ad associazioni e volontariato con la pubblica amministrazione, le aziende for profit ed anche il resto del terzo settore.

All'opposto, le **organizzazioni di volontariato sembrano meno dotate di risorse di rete**, considerando che, nel loro caso, la percentuale che non si relaziona con alcuno dei soggetti indicati raggiunge addirittura il 38%. Infine le **associazioni di promozione sociale sembrano più propense, anche se non con particolari livelli di intensità, a sviluppare relazioni con il sistema dei media e anche al di fuori dei confini regionali**.

Considerata la rilevanza del tema nel corso dell'indagine si è cercato di approfondire quali opportunità possono scaturire dal **rapporto tra amministrazioni pubbliche ed enti del terzo settore**. Il principale beneficio consiste nella **possibilità di attivare ulteriori collaborazioni e relazioni sul territorio (53%)**. In altri termini, secondo il terzo settore il rapporto con gli enti pubblici rappresenta una sorta di "innesco" per accedere a ulteriori opportunità, in particolare per quanto riguarda le cooperative sociali (64%). Tali opportunità sono anche legate allo sviluppo dell'organizzazione come sottolinea una percentuale minoritaria, ma consistente (25%), dei rispondenti. Infine va evidenziato che esiste una parte, ancora piuttosto rilevante perché pari al 22%, che non intravede benefici dal rapporto con le amministrazioni pubbliche ma solo un incremento degli adempimenti burocratici.

CAPITOLO IV – IL TERZO SETTORE NELLO SVILUPPO LOCALE

4.1.- Le dinamiche della domanda sociale

Una prima modalità di analisi utile a contestualizzare il terzo settore nei processi di sviluppo locale consiste nell'incrociare i dati di scenario e, soprattutto i risultati dell'indagine sul campo, con un set di indicatori in grado di approssimare dimensioni e caratteristiche della "domanda sociale". Con questa espressione si fa riferimento a un complesso di bisogni ed esigenze che rimanda a una rinnovata concezione del benessere e della qualità della vita dove assumono un peso più rilevante le relazioni sociali capaci di generare capitale sociale e fiduciario. La maggiore disponibilità di questa risorsa rappresenta una condizione essenziale non solo per gli elementi qualitativi in sé, ma per il contributo a favore dello sviluppo del territorio nel suo complesso.

La domanda sociale così definita è misurabile non solo attraverso i classici indicatori di sviluppo demografico, economico e occupazionale, ma utilizzando anche altre metriche che riguardano la dotazione di infrastrutture sociali, la tenuta delle reti comunitarie, la possibilità di fruire di un'offerta culturale adeguata, ecc.

L'insieme di queste informazioni consentirà di delineare ruolo e le potenzialità del terzo settore, un comparto che, per finalità e metodo di azione, può candidarsi a svolgere un ruolo importante di risposta alla "domanda sociale" attraverso la produzione di beni e di servizi che rispondano a obiettivi di autentico "interesse collettivo".

Nei punti seguenti vengono riproposti e commentati alcuni dati relativi al tessuto socio-economico della provincia di Reggio Calabria¹⁷, rilevanti in termini di potenziale di domanda sociale.

Demografia

Rileggendo i dati relativi alla demografia e alla distribuzione della popolazione sul territorio emergono i seguenti elementi di domanda sociale.

- **Il peso crescente della popolazione con 65 anni e oltre** (18,8% del totale), guardando in particolare all'indice di dipendenza strutturale (rapporto tra la popolazione in età non attiva e la popolazione in età attiva) da cui scaturisce un dato pari a 50,7 residenti in età non lavorativa ogni 100 residenti in età lavorativa; inoltre l'indice di dipendenza degli anziani (28,3%) è maggiore dell'indice di dipendenza giovanile (22,4%).
- La distribuzione della popolazione in comuni di piccole dimensioni (meno di 20.000 abitanti): ciò genera **una parcellizzazione delle strutture abitative e delle relative necessità di infrastrutturazione anche in termini sociali**; questo nonostante la provincia di Reggio Calabria presenti una densità abitativa (177,7) superiore alla media regionale (133,2), ma inferiore a quella nazionale (200,2).
- **La crescente presenza di popolazione straniera**, cresciuta in provincia di oltre un punto e mezzo percentuale, al di sopra di quanto riscontrato a livello regionale.

Condizioni socio economiche

In termini generali il modello di sviluppo economico della provincia di Reggio Calabria è caratterizzato dalla presenza di elementi di **equilibrio a favore dei consumi interni** (sia pubblici che privati) rispetto alla competitività sul lato dell'offerta di beni e di servizi. La struttura economica provinciale risente di

¹⁷ Fonte: Osservatorio Economico della Provincia di Reggio Calabria 2012 (a cura della CCIAA di RC in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne).

un modello di specializzazione produttiva scarsamente orientato al mercato, dominato da un settore terziario che dipende in modo eccessivo dal settore pubblico.

In questo quadro critico **assumono una certa dinamicità tutte quelle attività direttamente collegate alla spesa pubblica**. In particolare si tratta di servizi di welfare quali istruzione, sanità e servizi sociali ove operano in modo rilevante le organizzazioni di terzo settore.

Un simile squilibrio tra domanda e offerta si riflette negativamente sulla produzione di ricchezza a livello locale: guardando al Pil pro capite la provincia di Reggio Calabria si colloca in 98-esima posizione tra le province italiane. In particolare, nel 2010, posta la media nazionale del Pil pro capite pari a 100, il Prodotto per abitante è pari a 62,4, evidenziando una flessione rispetto al 2007 del -1,2% (Calabria: -0,2%; Italia: -1,7%).

Mercato del lavoro e tessuto imprenditoriale

Il quadro macro-economico incide negativamente sulle performance del mercato del lavoro, peraltro già affetto da problemi strutturali legati alla disoccupazione di lungo periodo e dalle notevoli difficoltà di accesso al mercato del lavoro da parte di alcune fasce della popolazione come donne e soprattutto giovani. Nel periodo 2007 – 2011, in piena fase di crisi, la provincia di Reggio Calabria ha registrato un decremento del tasso di attività (da 49,8% a 46,5%), già al di sotto della media nazionale (62,2% nel 2011), nonché del tasso di occupazione (da 42,9% a 40,3%, oltre 16 punti percentuali in meno rispetto alla media Italia). Come diretta conseguenza, nel medesimo periodo, si registra un incremento di quasi due punti percentuali del tasso di disoccupazione in provincia (da 11,2% a 13,1%; Italia 8,4% nel 2011) che, in termini assoluti, significa quasi 23 mila persone in cerca di lavoro. Cresce, dunque, la quota di popolazione inattiva, la quale, scoraggiata, nella migliore delle ipotesi, non percepisce redditi ed incrementa il gravame nei confronti delle famiglie che, per fronteggiare tali situazioni, fanno ricorso al credito; nella peggiore, amplifica le fila del sommerso.

Guardando invece alla dinamica delle imprese emerge, però, qualche segnale positivo sia dall'analisi dell'andamento delle iscrizioni e cessazioni di impresa (2.995 le iscrizioni nel 2011 a fronte delle 2.518 cessazioni, determinando un saldo positivo di +477 unità.), sia dalla disamina delle variazioni di breve periodo delle imprese attive. Il numero di imprese attive della provincia aumenta del +0,4% rispetto al 2010, in controtendenza con la variazione negativa della Calabria (-0,2%) ed in Italia (-0,1%). **Spostando l'attenzione alle dinamiche settoriali, si nota come i settori in cui cresce maggiormente il numero di imprese riguardano, ancora una volta, ambiti di natura "sociale"** ove si concentra una parte importante del terzo settore: crescono le imprese attive nei settori dell'assistenza sanitaria (Reggio Calabria +6,4%; Calabria +3,7%; Italia +5,1%), delle attività artistiche e sportive (+5,0%), dell'istruzione (+3,6%) e delle attività professionali e scientifiche (+2,6%).

Un approfondimento sul comparto dei servizi

Nell'ambito delle attività di monitoraggio sul tessuto imprenditoriale a livello provinciale, è stato effettuato un approfondimento in un campo definito "altri servizi" all'interno del quale vengono collocati alcuni comparti di attività dove operano diverse organizzazioni di terzo settore. Per questa ragione vengono riproposte di seguito alcune tabelle che ricostruiscono la dinamica di nati-mortalità delle imprese che vi operano.

Tabella 4.1 - La numerosità imprenditoriale negli altri Servizi in provincia di Reggio Calabria (III trim. 2011)

	Registrate	Attive	Attive/Reg.(in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Amministrazione pubblica e difesa	2	1	50,0	0	0	0
Istruzione	273	261	95,6	3	4	-1
Sanita' e assistenza sociale	293	261	89,1	1	0	1
Attività artistiche, sportive	397	372	93,7	5	7	-2
Altre attività di servizi	1.729	1.703	98,5	20	12	8
Totale "altri servizi"	2.694	2.598	96,4	29	23	6
TOTALE	50.464	44.019	87,2	677	515	162

*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate nel periodo dalle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazioni Istituto G.Tagliacarne su dati Infocamere

Nella provincia di Reggio Calabria si registra la presenza di oltre 2.500 imprese attive nella categoria degli "altri servizi" (il 96,4% di quelle registrate), con un saldo positivo tra imprese iscritte e cessate pari a 6 unità. Di queste ben 963 (pari poco meno del 40% del totale) operano in settori quali "istruzione", "sanità e assistenza sociale" e "attività artistiche e sportive".

Tabella 4.2 - Variazione percentuale delle aziende attive negli altri servizi in provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia (III trim. 2011/2010)

	Reggio Calabria	Calabria	Italia
Amministrazione pubblica e difesa	0,0	0,0	-3,3
Istruzione	3,2	4,4	5,6
Sanità e assistenza sociale	4,8	3,3	4,7
Attività artistiche, sportive	3,3	6,6	2,6
Altre attività di servizi	1,8	0,8	0,8
Totale "altri servizi"	2,4	2,2	1,8
TOTALE	0,6	0,1	0,2

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

A livello complessivo, la variazione sul 2010 delle imprese del settore a livello provinciale risulta di segno positivo (+2,4%); significativa la crescita delle imprese operanti nel settore della sanità ed assistenza sociale, pari al +4,8% (Calabria +3,3%; Italia +4,7%). Rispetto al fatturato, infine, nel 2010, anche le imprese operanti negli altri servizi non hanno registrato delle performance particolarmente positive (-4,7%), e le previsioni per il 2011 permangono in area negativa (-0,6%).

4.2. - Il sostegno all'offerta del terzo settore

Così delineata la "domanda sociale" sembra evidenziare uno spazio all'interno del quale il terzo settore può trovare opportunità di sviluppo, a patto che vengano adottate politiche e interventi concreti il più possibili mirati a liberare un potenziale ancora in gran parte inespresso.

Tabella 4.3 – Interventi e politiche a sostegno del terzo settore (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Agevolazioni fiscali	52,8	35,7	22,1	36,0
Sostegno per l'accesso al credito	30,6	23,8	14,0	22,0
Incentivi agli investimenti	47,2	52,4	51,2	50,0
Sostegno al reddito delle famiglie	18,1	19,0	26,7	22,0
Semplificazione amministrativa	44,4	28,6	43,0	40,5
Riduzione del costo del lavoro	23,6	26,2	22,1	23,5
Contrasto alla criminalità / corruzione	0,0	0,0	2,3	1,0
Altro	0,0	0,0	2,3	1,0
Nessun intervento	2,4	2,4	1,2	1,5

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Interpellate in proposito, le organizzazioni di terzo settore reggine hanno indicato i punti qualificanti di una possibile “agenda di politiche”. Emerge, come principale priorità, **il sostegno agli investimenti**, dimostrando così una propensione ad adottare politiche di sviluppo volte a dimensionare verso l’alto la “massa critica” del settore in termini di offerta di servizi, contributo occupazionale, generazione di ricchezza e, considerata la missione di questi soggetti, impatto sociale.

Seguono poi indicazioni legate ad un **“efficientamento” del settore grazie a semplificazioni amministrative e agevolazioni mirate**, mentre, invece, non sembra rilevante il contrasto alla criminalità e alla corruzione.

Il sostegno agli investimenti è richiesto soprattutto dalle cooperative sociali ed anche dalle associazioni di promozione sociale, delineando così una propensione allo sviluppo in senso imprenditoriale.

D’altro canto, le organizzazioni di volontariato propendono in modo più deciso per le agevolazioni fiscali e per la semplificazione amministrativa, ricollegandosi, su quest’ultimo punto, con le preferenze espresse dalle associazioni di promozione sociale.

Tabella 4.4 – Iniziative da promuovere per lo sviluppo del terzo settore (Valori percentuali)*

	OdV	CS	APS	Totale
Servizi informativi su opportunità di finanziamenti e incentivi	69,4	52,4	53,5	59,0
Servizi informativi su aspetti normativi e fiscali	31,9	14,3	10,5	19,0
Attività di formazione / aggiornamento per gli operatori	20,8	33,3	33,7	29,0
Eventi promozionali	34,7	19,0	25,6	27,5
Progetti per favorire le reti tra organismi di terzo settore	44,4	54,8	60,5	53,5
Progetti per favorire le reti tra organismi di terzo settore e imprese for profit	4,2	4,8	9,3	6,5
Altro	0,0	0,0	1,2	0,5
Nessuna iniziativa	1,4	2,4	1,2	1,5

* Domanda a risposta multipla

Fonte: Camera di Commercio di Reggio Calabria - Istituto Tagliacarne, 2012

Spostando l'attenzione sulle specifiche iniziative da intraprendere per implementare un disegno di policy a favore del terzo settore in provincia di Reggio Calabria, **si segnalano i progetti per favorire le reti tra organizzazioni di terzo settore**. Un risultato che indica la necessità di rafforzare le forme di collaborazione e di legame inter-organizzativo a partire dai soggetti che condividono una medesima *mission* e spesso la stessa forma giuridica. In questo senso, si conferma il dato critico rispetto alla capacità di networking del terzo settore, **anche se l'interesse ad intervenire si confina quasi esclusivamente all'interno del settore stesso e non coinvolge altri tipi di organizzazione come le imprese for profit**.

Un secondo fronte di azione, più in continuità rispetto a quanto osservato in precedenza, riguarda i **servizi informativi** sulle opportunità legate all'accesso a incentivi e finanziamenti. Quest'ultimo argomento viene sottolineato soprattutto dalle organizzazioni di volontariato, mentre invece le associazioni di promozione sociale e le cooperative sociali enfatizzano la necessità di sostenere progetti di rete tra organismi di terzo settore.

CONCLUSIONI

Al termine dell'analisi dei dati di scenario e di quelli derivanti dalla rilevazione sul campo, è possibile proporre, in forma sintetica, alcuni spunti per i policy makers locali.

- **Un settore “pulviscolare”**: il terzo settore in provincia di Reggio Calabria si caratterizza per la presenza di centinaia di organizzazioni di piccolissime dimensioni, quasi trascurabili se valutate soprattutto dal punto di vista economico. **E' necessario, quindi, prevedere interventi che favoriscano l'aggregazione sia attraverso fusioni, sia attraverso la costituzione di reti capaci di strutturarsi in filiere di servizi.**
- **Le nuove “start up” sociali**: la dinamica di sviluppo del terzo settore e, più in generale, il trend di alcuni settori di attività in cui si concentra un numero significativo di queste organizzazioni denota una certa effervescenza guardando al numero di nuovi soggetti creati. Si tratta di un **processo di strutturazione sociale e di enterprise creation che dovrebbe essere sostenuto attraverso iniziative mirate, allo scopo di sostenere l'avvio di un nuovo ciclo di vita del settore.**
- **La filiera cultura-turismo-ambiente**: si tratta del settore che, sulla base dei dati raccolti, presenta i più consistenti margini di sviluppo per il terzo settore reggino, in particolare, **andrebbero sostenute progettualità intersettoriali, capaci, cioè, di generare valore**

economico, sociale e occupazionale incrociando ambiti di attività fin qui tendenzialmente trattati separatamente, soprattutto in sede di definizione delle politiche.

- **Misure anti – crisi:** nonostante le potenzialità, il terzo settore reggino è nel pieno di una grave crisi di crescita legata soprattutto all’accesso a risorse economiche. Da questo punto di vista **è necessario accrescere la sua capacità di sviluppare in modo più sistematico economie esterne (sia di tipo market che non market)**, in quanto ad oggi la maggior parte delle risorse – anche per quanto riguarda i soggetti imprenditoriali – deriva da canali di finanziamento interni (quote associative, autofinanziamento, vendita di servizi ai soci).
- **Occupazione:** uno dei maggiori contributi del terzo settore a livello nazionale, soprattutto considerando le sue forme imprenditoriali, consiste nella creazione di occupazione. In provincia di Reggio Calabria, invece, il comparto fatica a creare posti di lavoro e così è “costretto” a utilizzare una grande quantità di lavoro volontario. Pur riconoscendo il valore del lavoro gratuito come fattore di socialità e contributo all’innovazione, è comunque **necessario sviluppare un piano per l’occupazione del terzo settore reggino anche allo scopo di garantire una maggiore continuità e diffusione delle attività svolte da questi soggetti.**
- **Innovazione:** nonostante, o forse a causa, delle difficoltà incontrate in questa fase di crisi, le organizzazioni di terzo settore reggine sembrano, in buona parte, propense a introdurre elementi di innovazione non solo a livello di processo, ma anche di prodotto. E’ necessario quindi assecondare questa propensione **mettendo a disposizione, sia risorse economiche dedicate, sia competenze e know-how per accompagnare l’implementazione delle pratiche innovative.**

Bibliografia

Barbetta G.P., Zamaro N. (a cura di) (2003), *Le istituzioni non profit in Italia. Dimensioni organizzative, economiche e sociali*, Il Mulino, Bologna.

Borzaga C., Fazzi L. (a cura di) (2000), *Azione volontaria e processi di trasformazione del settore nonprofit*, Milano, Franco Angeli.

Borzaga C., Zandonai F. (a cura di) (2009), *L'impresa sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni. Rapporto Iris Network*, Roma, Donzelli editore.

Caltabiano C. (a cura di) (2003), *Il sottile filo della responsabilità civica. Gli italiani e la sfera pubblica: VIII Rapporto sull'associazionismo sociale*, Milano, Franco Angeli.

Cnel / Istat (a cura di) (2008), *Primo rapporto Cnel / Istat sull'economia sociale. Dimensioni e caratteristiche strutturali delle istituzioni non profit in Italia*, Roma.

Donati P., Colozzi L. (a cura di) (2004), *Il terzo settore in Italia. Culture e pratiche*, Milano, Franco Angeli.

Hinna A. (a cura di) (2005), *Organizzazione e gestione del terzo settore*, Roma, Carocci Editore.

Istat (a cura di) (2005), *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Informazioni, Roma.

Istat (a cura di) (2008), *Le cooperative sociali in Italia. Anno 2005*, Informazioni, Roma.

Propersi A., Rossi G. (2010), *Gli enti non profit*, Il Sole 24 Ore, Milano.

Appendice: il modello di rilevazione

INDAGINE SUL TERZO SETTORE IN PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA - 2012

SEZIONE I – STRUTTURA DELL'ORGANIZZAZIONE

A. QUAL È LA FORMA GIURIDICA DELLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE?

- Associazione di volontariato 1
Cooperativa sociale 2
APS - Associazione di promozione sociale (ai sensi della Legge 383/2000) 3
Altra forma / ONG (*Chiudere intervista*) 4

(se cod. 2 a Dom. A)

B. POTREBBE INDICARMI LA TIPOLOGIA DI COOPERATIVA?

- Tipo A 1
Tipo B 2
Mista (A+B) 3
Consorzio 4

A TUTTI

C. IN QUALE COMUNE È UBICATA LA VOSTRA ORGANIZZAZIONE ?

Africo	1	Melito di Porto Salvo	50
Agnana Calabria	2	Molochio	51
Anoia	3	Monasterace	52
Antonimina	4	Montebello Ionico	53
Ardore	5	Motta San Giovanni	54
Bagaladi	6	Oppido Mamertina	55
Bagnara Calabria	7	Palizzi	56
Benestare	8	Palmi	57
Bianco	9	Pazzano	58
Bivongi	10	Placanica	59
Bova	11	Plati	60
Bovalino	12	Polistena	61
Bova Marina	13	Portigliola	62
Brancaleone	14	Reggio di Calabria	63
Bruzzano Zeffirio	15	Riace	64
Calanna	16	Rizziconi	65
Camini	17	Roccaforte del Greco	66
Campo Calabro	18	Roccella Ionica	67
Candidoni	19	Roghudi	68
Canolo	20	Rosarno	69
Caraffa del Bianco	21	Samo	70
Cardeto	22	San Giorgio Morgeto	71
Careri	23	San Giovanni di Gerace	72
Casignana	24	San Lorenzo	73
Caulonia	25	San Luca	74

Ciminà	26	San Pietro di Caridà	75
Cinquefrondi	27	San Procopio	76
Cittanova	28	San Roberto	77
Condofuri	29	Santa Cristina d'Aspromonte	78
Cosoleto	30	Sant'Agata del Bianco	79
Delianuova	31	Sant'Alessio in Aspromonte	80
Feroleto della Chiesa	32	Sant'Eufemia d'Aspromonte	81
Ferruzzano	33	Sant'Ilario dello Ionio	82
Fiumara	34	Santo Stefano in Aspromonte	83
Galatro	35	Scido	84
Gerace	36	Scilla	85
Giffone	37	Seminara	86
Gioia Tauro	38	Serrata	87
Gioiosa Ionica	39	Siderno	88
Grotteria	40	Sinopoli	89
Laganadi	41	Staiti	90
Laureana di Borrello	42	Stignano	91
Locri	43	Stilo	92
Mammola	44	Taurianova	93
Marina di Gioiosa Ionica	45	Terranova Sappo Minulio	94
Maropati	46	Varapodio	95
Martone	47	Villa San Giovanni	96
Melicuccà	48	San Ferdinando	97
Melicucco	49		

D. IN QUALE ANNO È STATA COSTITUITA L'ORGANIZZAZIONE NELLA FORMA GIURIDICA ATTUALE?

- Prima del 1980 1
1981 - 1990 2
1991 - 2000 3
Dal 2001 in poi (Specificare anno.....) 4

E. IN QUALI SETTORI LA VOSTRA ORGANIZZAZIONE SVOLGE LA PROPRIA ATTIVITA' ? SPECIFICARE QUELLO PREVALENTE (POSSIBILI MAX 4 RISPOSTE IN TUTTO E SOLO 1 SCELTA PER QUELLO PREVALENTE)

	Prevalente (Max 1)	Secondaria (Max 3)
Servizi alla persona e servizi socio-sanitari	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 1
Politiche educative (attività socio educative)	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 2
Istruzione, ricerca e formazione	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 3
Sport	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 4
Cultura	<input type="checkbox"/> 5	<input type="checkbox"/> 5
Attività ricreativa	<input type="checkbox"/> 6	<input type="checkbox"/> 6
Commercio-pubblico esercizio	<input type="checkbox"/> 7	<input type="checkbox"/> 7
Turismo	<input type="checkbox"/> 8	<input type="checkbox"/> 8
Ecologia e servizi ambientali	<input type="checkbox"/> 9	<input type="checkbox"/> 9
Promozione dei diritti dei cittadini (Ad es. tutela dei diritti, attività di rappresentanza, Assistenza fiscale, ecc)	<input type="checkbox"/> 10	<input type="checkbox"/> 10
Agricoltura	<input type="checkbox"/> 11	<input type="checkbox"/> 11
Industria	<input type="checkbox"/> 12	<input type="checkbox"/> 12
Cooperazione internazionale	<input type="checkbox"/> 13	<input type="checkbox"/> 13
Protezione civile	<input type="checkbox"/> 14	<input type="checkbox"/> 14
Altre attività	<input type="checkbox"/> 15	<input type="checkbox"/> 15

F. ENTRATE DERIVANTI DALLA GESTIONE 2010 (IN EURO)

- Fino a 20mila euro 1
 Da 21mila a 50mila euro 2
 Da 51mila a 150mila euro 3
 Da 151mila a 500mila euro 4
 Da 501mila a 1 milione di euro 5
 Da 1 a 3 milioni di euro 6
 Oltre 3 milioni di euro 7

G. NUMERO DI PERSONE CHE LAVORANO NELLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE?

Indicare numero -----

G.1. Di cui (%)	_____ %
Dipendenti	_____ %
Assimilati (contrattisti a progetto, interinali, etc.)	_____ %
Soci volontari	_____ %
Volontari del servizio civile	_____ %
Altri volontari	_____ %
	100,0

G.2. Prevede che nel 2012 le persone che lavorano nella vostra organizzazione

- Diminuiscano 1
 Rimangono stabili 2
 Aumentino 3

H. – COME SI SONO SVILUPPATI I SEGUENTI PARAMETRI DELLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE NEGLI ULTIMI TRE ANNI ?

	Diminuzione	Stabile	Aumento	Non sa / Non risponde
Numero dipendenti e assimilati	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4
Numero consulenti/collaboratori esterni	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4
Numero di soci	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4
Numero dei volontari	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4

(Domanda da porre nel caso di presenza di lavoro volontario nell'organizzazione – ultimi 3 item della domanda G1)

I. APPROSSIMATIVAMENTE QUALE È LA QUOTA PERCENTUALE DI ORE LAVORATE DAI VOLONTARI SULLE ORE COMPLESSIVAMENTE LAVORATE NELLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE?

Indicare percentuale %-----

(Domanda da porre nel caso di presenza di lavoro volontario nell'organizzazione – ultimi 3 item della domanda G1)

L. IMMAGINI DI DOVER RINUNCIARE AI COLLABORATORI VOLONTARI: QUANTE PERSONE RETRIBUITE DOVREBBE INSERIRE STABILMENTE (FULL TIME – 8 ORE AL GIORNO, 40 ORE ALLA SETTIMANA) NELL'ORGANIZZAZIONE PER SVOLGERE LE ATTIVITÀ AD OGGI GESTITE DAI VOLONTARI?

Indicare numero-----

SEZIONE II – PERFORMANCE E CONTESTO DI RIFERIMENTO**A.1 ATTUALMENTE QUAL'E' DESTINAZIONE DEI PRODOTTI/SERVIZI DELLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE (DOVE SONO UBICATI I CLIENTI)?**

Provincia di Reggio Calabria	_____%
Calabria (esclusa provincia di RC)	_____%
Italia (esclusa regione Calabria)	_____%
Estero	_____%

A.2 NELL'ULTIMO ANNO (2011) FATTO 100 IL TOTALE DELLE ENTRATE DELLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE, POTREBBE ORIENTATIVAMENTE INDICARE IN QUALE PERCENTUALE SI E' RIPARTITO TRA (LEGGERE):

Autofinanziamento (quote versate dagli associati/iscritti)	_____%
Donazioni	_____%
Beni/servizi erogati in convenzione con enti pubblici	_____%
Beni/servizi erogati a privati	_____%
Beni/servizi erogati a soci	_____%
Finanziamenti a fondo perduto di enti pubblici	_____%
Proventi da capitale (patrimonio immobiliare o partecipazioni finanziarie)	_____%
Altre fonti	_____%
NS/NR <input type="checkbox"/>	_____%

A.3 NELL'ULTIMO TRIENNIO (2009-2011), LE ENTRATE DELLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE SONO :

Aumentate significativamente (oltre il 10%)	<input type="checkbox"/> 1
Aumentate moderatamente (dal 5 al 10%)	<input type="checkbox"/> 2
Rimaste stabili (+ o - 5%)	<input type="checkbox"/> 3
Si sono ridotte moderatamente (da -5 a -10%)	<input type="checkbox"/> 4
Si sono ridotte significativamente (oltre -10%)	<input type="checkbox"/> 5
Non sa / Non risponde	<input type="checkbox"/> 6

A.4 COSA PREVEDE PER L'ANDAMENTO DELLE ENTRATE NEL 2012?

- Aumenteranno significativamente (oltre il 10%) 1
Aumenteranno moderatamente (dal 5 al 10%) 2
Rimarranno stabili (+ o - 5%) 3
Si ridurranno moderatamente (da -5 a -10%) 4
Si ridurranno significativamente (oltre -10%) 5
Non sa / Non risponde 6

A.5. COSA PREVEDE PER L'ANDAMENTO DELLA CLIENTELA NEL 2012?

- Aumenterà significativamente (oltre il 10%) 1
Aumenterà moderatamente (dal 5 al 10%) 2
Rimarrà stabile (+ o - 5%) 3
Si ridurrà moderatamente (da -5 a -10%) 4
Si ridurrà significativamente (oltre -10%) 5
Non sa / Non risponde 6

A.6. QUALE DEI SEGUENTI FATTORI HANNO INCISO POSITIVAMENTE SULLO SVILUPPO DELLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE NEGLI ULTIMI TRE ANNI ? (LEGGERE - POSSIBILI MULTIPLE, MAX 3)

- Miglioramento dei vostri prodotti/servizi 1
Donazioni o sovvenzioni dei privati 2
Incentivi e agevolazioni 3
Efficienza e efficacia della gestione interna 4
Sinergie/collaborazioni con enti pubblici locali 5
Sinergie /collaborazioni con soggetti privati 6
Altro (specificare) 7
Nessuno 8

A.7. QUALI SONO GLI INTERVENTI/ LE POLITICHE PIU' IMPORTANTI PER FAVORIRE LO SVILUPPO DELLE ORGANIZZAZIONI DEL TERZO SETTORE? (LEGGERE - POSSIBILI MULTIPLE, MAX3)

- Agevolazioni fiscali 1
Sostegno per l'accesso al credito 2
Incentivi agli investimenti 3
Sostegno ai redditi delle famiglie 4
Semplificazione amministrativa 5
Riduzione del costo del lavoro 6
Contrasto alla criminalità/corruzione 7
Altro (specificare) _____ 8
Nessuno 9

A.8 QUALI SERVIZI/INIZIATIVE ANDREBBERO PRIORITARIAMENTE PROMOSSI/RAFFORZATI A LIVELLO LOCALE PER SUPPORTARE LE ORGANIZZAZIONI DEL TERZO SETTORE? (LEGGERE - POSSIBILI MULTIPLE, MAX3)

- Servizi informativi su opportunità di finanziamento, incentivi/agevolazioni 1
 Servizi informativi su aspetti normativi/fiscali 2
 Attività di formazione/aggiornamento per gli operatori 3
 Eventi promozionali 4
 Progetti per favorire le reti di collaborazione tra organizzazioni del terzo settore 5
 Progetti per favorire le reti di collaborazione tra terzo settore e imprese for profit 6
 Altro (specificare) 7
 Nessuno 8

A.9 QUALI SONO LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ CHE LA VOSTRA ORGANIZZAZIONE HA INCONTRATO NELLA FASE DI AVVIO DELL'ATTIVITÀ (PRIMO BIENNIO) ? (POSSIBILI MULTIPLE - MAX 3 RISPOSTE)

DA PORRE SOLO ALLE ORGANIZZAZIONI CHE HANNO MENO DI 10 ANNI (ITEM 4 ALLA DOMANDA D.1.)

Carenza di personale qualificato	<input type="checkbox"/> 1
Difficoltà gestionali	<input type="checkbox"/> 2
Forte concorrenza	<input type="checkbox"/> 3
Problemi finanziari/reperimento fondi	<input type="checkbox"/> 4
Mancanza di supporto tecnico-operativo da parte di istituzioni/associazioni di rappresentanza	<input type="checkbox"/> 6
Ricerca clienti	<input type="checkbox"/> 7
Ricerca fornitori	<input type="checkbox"/> 8
Complessità adempimenti burocratici	<input type="checkbox"/> 9
Altro (specificare) _____	<input type="checkbox"/> 10
Nessuna	<input type="checkbox"/> 11

A.10 ATTUALMENTE QUAL'E' DESTINAZIONE DEI PRODOTTI/SERVIZI DELLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE (DOVE SONO UBICATI I CLIENTI)?

- Provincia di Reggio Calabria _____%
- Calabria (esclusa provincia di RC) _____%
- Italia (esclusa regione Calabria) _____%
- Estero _____%

A.11 QUALI SONO LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ CHE ATTUALMENTE INCONTRATE NELLA GESTIONE DELLA VOSTRA ATTIVITÀ? (POSSIBILI MULTIPLE - MAX 3 RISPOSTE)

Carenza di personale qualificato	<input type="checkbox"/> 1
Difficoltà gestionali	<input type="checkbox"/> 2
Forte concorrenza	<input type="checkbox"/> 3
Problemi finanziari/reperimento fondi	<input type="checkbox"/> 4
Mancanza di supporto tecnico-operativo da parte di istituzioni/associazioni di rappresentanza	<input type="checkbox"/> 6
Ricerca clienti	<input type="checkbox"/> 7
Ricerca fornitori	<input type="checkbox"/> 8
Complessità adempimenti burocratici	<input type="checkbox"/> 9
Altro (specificare) _____	<input type="checkbox"/> 10

Nessuna	<input type="checkbox"/> 11
---------	-----------------------------

A.12. LA SUA ORGANIZZAZIONE HA INTRODOTTO DELLE INNOVAZIONI NEGLI ULTIMI TRE ANNI (LEGGERE – POSSIBILI MULTIPLE) ?

Miglioramento dei processi/dell'organizzazione interna	<input type="checkbox"/> 1
Nuovi prodotti/servizi	<input type="checkbox"/> 2
Nuove categorie di clienti/utenti	<input type="checkbox"/> 3
Nuove aree geografiche	<input type="checkbox"/> 4
Nessuna innovazione	<input type="checkbox"/> 5

(Porre domanda solo se risposto "NESSUNA INNOVAZIONE" alla domanda A.12)

A.13 QUALI SONO STATI I FATTORI CHE HANNO IMPEDITO L'INTRODUZIONE DI INNOVAZIONI NELLA SUA ORGANIZZAZIONE? (POSSIBILI MULTIPLE, MAX3)

- Problemi finanziari 1
- Costo dell'innovazione 2
- Carenza di figure professionali all'interno dell'organizzazione 3
- Limitata dimensione dell'organizzazione 4
- Mancanza di supporto tecnico-operativo da parte di istituzioni/associazioni di rappresentanza 5
- L'innovazione non è necessaria 6
- Altri motivi (specificare) _____ 7
- Non sa / Non risponde 8

A TUTTI

A.14 - LA CRISI ECONOMICA HA PRODOTTO O STA PRODUCENDO CONSEGUENZE RILEVANTI SULLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE (SIA IN POSITIVO SIA IN NEGATIVO) ?

- Si, solo conseguenze negative 1
- Si, solo conseguenze positive 2
- Si, sia conseguenze positive che negative 3
- Oppure*
- L'organizzazione non ha risentito/ non sta risentendo della crisi in misura rilevante 4

Se ha riscontrato conseguenze negative (cod. 1 o 3 a dom. A.14)

A.15 - QUALI SONO STATE LE PRINCIPALI CONSEGUENZE NEGATIVE SULLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE? (POSSIBILI MULTIPLE, MAX 3)

- Minor presenza di volontari nell'organizzazione 1
- Riduzione di persone retribuite nell'organizzazione 2
- Flessione della domanda da parte di soggetti pubblici 3
- Flessione della domanda da parte di soggetti privati 4
- Minore liquidità 5
- Maggior ricorso all'indebitamento bancario 6
- Maggiori difficoltà a incassare pagamenti 7
- Altre conseguenze (Specificare) _____ 8

A TUTTI

A.16 – NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA, SECONDO LA SUA OPINIONE, IN QUALI AMBITI SAREBBE NECESSARIO AVERE UNA MAGGIORE PRESENZA DI ORGANIZZAZIONI DEL TERZO SETTORE? **(POSSIBILI MULTIPLE, MAX 3)**

Servizi alla persona e servizi socio-sanitari	<input type="checkbox"/> 1
Politiche educative (attività socio educative)	<input type="checkbox"/> 2
Istruzione, ricerca e formazione	<input type="checkbox"/> 3
Sport	<input type="checkbox"/> 4
Cultura	<input type="checkbox"/> 5
Attività ricreative	<input type="checkbox"/> 6
Commercio-pubblico esercizio	<input type="checkbox"/> 7
Turismo	<input type="checkbox"/> 8
Ecologia e servizi ambientali	<input type="checkbox"/> 9
Promozione dei diritti dei cittadini (Ad es. tutela dei diritti, attività di rappresentanza, Assistenza fiscale, ecc)	<input type="checkbox"/> 10
Agricoltura	<input type="checkbox"/> 11
Industria	<input type="checkbox"/> 12
Cooperazione internazionale	<input type="checkbox"/> 13
Protezione civile	<input type="checkbox"/> 14
Altre attività (Specificare)_____	<input type="checkbox"/> 15
Non so/non risponde	<input type="checkbox"/> 16
Nessuno	<input type="checkbox"/> 17

A.17 (da porre se indicato almeno un ambito nella domanda precedente A.16.)

PER QUALI MOTIVI BISOGNEREBBE AVERE UNA MAGGIORE PRESENZA DI ORGANIZZAZIONI DEL TERZO SETTORE ? (MAX TRE RISPOSTE)

Per soddisfare la domanda esistente	<input type="checkbox"/> 1
Per fornire servizi qualitativamente migliori	<input type="checkbox"/> 2
Per fornire servizi più economici	<input type="checkbox"/> 3
Per offrire servizi più innovativi	<input type="checkbox"/> 4
Per favorire lo sviluppo socio-economico del territorio	<input type="checkbox"/> 5
Altro (specificare).....	<input type="checkbox"/> 6

SEZIONE III – ORIENTAMENTI DELL'ORGANIZZAZIONE

B.1 - POTREBBE METTERE IN ORDINE (DALLA PIÙ IMPORTANTE ALLA MENO RILEVANTE) LE FINALITÀ PERSEGUITE DALLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE?

	4	3	2	1
Costituire una fonte di reddito per i soci e/o per i dipendenti dell'organizzazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Migliorare la qualità delle condizioni di vita degli utenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Garantire il recupero di persone con disagio sociale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Garantire la presenza di una organizzazione che rappresenti le esigenze economiche / diritti dei cittadini	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Legenda:

4 = Più importante

3 = Secondo più importante

2 = Terzo più importante

1 = Meno importante

B.2 - GENERALMENTE COME VENGONO ACQUISITE LE COMPETENZE NECESSARIE PER LO SVOLGIMENTO DELLA VOSTRA ATTIVITA' ? (POSSIBILI MULTIPLE, MAX3)

- Miglioramento delle competenze interne (ad esempio con corsi di formazione) 1
Acquisizione di persone esterne con esperienza 2
Consulenze occasionali su questioni specifiche 3
Garantendo informazione e sensibilizzazione, condivisione di idee all'interno dell'organizzazione 4

B.3. - NEGLI ULTIMI 3 ANNI LA VOSTRA ORGANIZZAZIONE HA FRUITO DI ATTIVITA' DI FORMAZIONE?

- SI
NO

(SE RISPOSTA NEGATIVA ALLA DOMANDA B.3.)

B.4. - PERCHE' NON HA FRUITO DI INIZIATIVE DI FORMAZIONE NEGLI ULTIMI 3 ANNI?

- Non era necessario 1
Per motivi di costo 2
Per mancanza di tempo 3
L'offerta formativa non è idonea 4

B.5. - SARESTE INTERESSATI A PRENDERE PARTE AD INIZIATIVE FORMATIVE PER LE VOSTRE RISORSE INTERNE

- NO
SI

Se si, su quali temi (*Possibili multiple*)

Amministrazione e contabilità	<input type="checkbox"/> 1
Gestione commerciale	<input type="checkbox"/> 2
Gestione delle risorse umane	<input type="checkbox"/> 3
Promozione e comunicazione	<input type="checkbox"/> 4
Aspetti legali e fiscali	<input type="checkbox"/> 5
Altro specificare_____	<input type="checkbox"/> 6

B.6. LA VOSTRA ORGANIZZAZIONE È DOTATA DEI SEGUENTI STRUMENTI PER LA POLITICA DELLA QUALITÀ? (LEGGERE - MULTIPLA nelle modalità 1-7)

- Certificazioni di qualità 1
Bilancio sociale, ambientale di sostenibilità 2
Dichiarazione di *mission* 3
Piano di sviluppo strategico 4
Carta dei servizi 5
Codice etico 6
Altri strumenti (specificare) 7
Nessuno strumento 8

B.7- QUALI SONO LE PRINCIPALI ATTIVITÀ CHE REALIZZATE PER FAR CONOSCERE LA VOSTRA ORGANIZZAZIONE ? (LEGGERE - MULTIPLA, MAX 3 RISPOSTE)

- Pubblicità e promozione tramite giornali, radio, tv 1
Promozione via web 2
Promozione mirata presso istituzioni e imprese 3
Contatti personali di tipo informale 4
Eventi sul territorio 5
Altro (specificare) _____ 6

Nessuna

7

B.8. QUALI SONO I SOGGETTI CON CUI LA VOSTRA ORGANIZZAZIONE, ALLO STATO ATTUALE, SI RELAZIONA ABITUALMENTE E SISTEMATICAMENTE ? (possibili multiple)

Enti locali della <u>regione Calabria</u> (amministrazioni comunali, amministrazioni provinciali, amministrazione regionale)	<input type="checkbox"/> 1
Enti locali di <u>altre regioni</u> (amministrazioni comunali, amministrazioni provinciali, amministrazioni regionali)	<input type="checkbox"/> 2
Enti pubblici locali della <u>regione Calabria</u> (CCIAA, Aziende sanitarie locali, ecc)	<input type="checkbox"/> 3
Enti pubblici locali di <u>altre regioni</u> (CCIAA, Aziende sanitarie locali, ecc)	<input type="checkbox"/> 4
Organizzazioni non profit <u>della regione Calabria</u>	<input type="checkbox"/> 5
Organizzazioni non profit <u>di altre regioni</u>	<input type="checkbox"/> 6
Aziende for profit della <u>regione Calabria</u>	<input type="checkbox"/> 7
Aziende for profit di <u>altre regioni</u>	<input type="checkbox"/> 8
Reti imprenditoriali (consorzi,...)	<input type="checkbox"/> 9
Organismi di rappresentanza e coordinamento	<input type="checkbox"/> 10
Media (tv, radio, giornali)	<input type="checkbox"/> 11
Nessuno di tali soggetti	<input type="checkbox"/> 12

(PORRE NEL CASO ALMENO 1 SOGGETTO CON CUI RELAZIONI STABILI INDICATO NELLA DOMANDA PRECEDENTE – B.8)

B.9. QUALE PREVEDE SARÀ, NEL PROSSIMO FUTURO, L'ANDAMENTO DELLE RELAZIONI CON IL SOGGETTO/ I CON CUI HA INDICATO DI AVERE RELAZIONI ABITUALI E SISTEMATICHE?

	Forte diminuzione	Diminuzione	Costante	Aumento	Forte aumento
Enti locali della <u>regione Calabria</u> (amministrazioni comunali, amministrazioni provinciali, amministrazione regionale)	<input type="checkbox"/>				
Enti locali di <u>altre regioni</u> (amministrazioni comunali, amministrazioni provinciali, amministrazioni regionali)	<input type="checkbox"/>				
Enti pubblici locali <u>della regione Calabria</u> (CCIAA, Aziende sanitarie locali, ecc)	<input type="checkbox"/>				
Enti pubblici locali di <u>altre regioni</u> (CCIAA, Aziende sanitarie locali, ecc)	<input type="checkbox"/>				
Organizzazioni non profit <u>della regione Calabria</u>	<input type="checkbox"/>				
Organizzazioni non profit <u>di altre regioni</u>	<input type="checkbox"/>				
Aziende for profit della regione Calabria	<input type="checkbox"/>				
Aziende for profit di altre regioni	<input type="checkbox"/>				
Reti imprenditoriali (consorzi)	<input type="checkbox"/>				
Organismi di rappresentanza e coordinamento	<input type="checkbox"/>				
Media (tv, radio, giornali)	<input type="checkbox"/>				

B.10 LA VOSTRA ORGANIZZAZIONE PARTECIPA A RETI DI COLLABORAZIONE CON:

Altre organizzazioni non profit SI/NO

Imprese profit SI/NO

B.11. RITIENE CHE IL RAPPORTO TRA LA VOSTRA ORGANIZZAZIONE E LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI RAPPRESENTI PRINCIPALMENTE: (max una risposta)

Un'opportunità di sviluppo	<input type="checkbox"/> 1
Un insieme di adempimenti burocratici	<input type="checkbox"/> 2
Un'occasione per facilitare l'attivazione di nuove collaborazioni/sinergie	<input type="checkbox"/> 3
Altro..... (Specificare)	<input type="checkbox"/> 4